

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
1	Il Dubbio	20/09/2018	"LA RIFORMA AVREBBE SALVATO DUE BIMBI" (E.Macaluso)	2
5	il Manifesto	20/09/2018	REBIBBIA, SOSPESI I VERTICI MORTO IL SECONDO BAMBINO (E.Martini)	3
1	il Manifesto	20/09/2018	IL SILENZIO NECESSARIO, BONAFEDE E LA POLITICA DEL CAPRO ESPIATORIO (P.Gonnella)	5
1	la Stampa	20/09/2018	DUE BIMBI E UN CONDONO (M.Feltri)	6
12	Avvenire	20/09/2018	LA MADRE DI REBIBBIA: "I BIMBI? ORA SONO LIBERI" (V.D.)	7
13	Corriere della Sera	20/09/2018	IL VIAGGIO NELLE CARCERI E I DIRITTI DA RISPETTARE (G.Bianconi)	8
25	Corriere della Sera	20/09/2018	MADRE OMICIDA A REBIBBIA, MORTO ANCHE IL SECONDO FIGLIO (R.Frigna)	9
1	Corriere della Sera - ed. Roma	20/09/2018	REBIBBIA, IMAM ESALTA LA STRAGE DI BERLINO	10
1	Giorno/Resto/Nazione	20/09/2018	LA DETENUTA KILLER "ORA I MIEI BAMBINI SONO LIBERI IN CIELO"	12
1	Il Dubbio	20/09/2018	IL MINISTRO SOSPENDE LA DIRETTRICE DI REBIBBIA 60 BIMBI ANCORA IN CELLA (S.Musco)	14
12	Il Dubbio	20/09/2018	LA COMMISSIONE: "ELIMINIAMO IL REGIME SPECIALE PER I MINORI" (D.Aliprandi)	17
15	Il Dubbio	20/09/2018	LA COLPA NON E' DELLA MADRE MA DI CHI L'HA TENUTA IN CARCERE... (I.Prado)	19
1	Il Fatto Quotidiano	20/09/2018	Int. a R.Postorino: "MA UN BAMBINO NON DOVREBBE MAI VEDERE IL CARCERE" (M.Oliva)	20
15	Il Fatto Quotidiano	20/09/2018	LA NOTTE DEL TERREMOTO IN CUI WINNIE THE POOH PROGETTO' DI EVADERE (R.Postorino)	22
15	Il Fatto Quotidiano	20/09/2018	MORTO ANCHE IL BIMBO DI 2 ANNI: SOSPESI I VERTICI DELL'ISTITUTO	24
2	il Foglio	20/09/2018	LA FOLLIA DI UNA SOCIETA' CHE PRENDE UNA MADRE E DUE BIMBI E LI BUTTA VIA, IN CARCERE	25
11	il Gazzettino	20/09/2018	HA UCCISO I FIGLI A REBIBBIA "COSI' ADESSO SONO LIBERI" (M.Allegri/A.Marani)	26
16	il Giornale	20/09/2018	LA MADRE KILLER: "HO LIBERATO I BIMBI" (T.Paolucci)	28
11	il Mattino	20/09/2018	BIMBI UCCISI A REBIBBIA BONAFEDE SOSPENDE LA DIRETTRICE DEL CARCERE (M.Allegri/A.Marani)	29
11	il Mattino	20/09/2018	MAMME E FIGLI SEMPRE INSIEME IL MODELLO SENZA SBARRE A LAURO (V.Di Giacomo)	31
24	il Messaggero	20/09/2018	QUEI COLLOQUI CON LO PSICOLOGO MAI TRADOTTI (S.Menafra/A.Pierucci)	32
24	il Messaggero	20/09/2018	REBIBBIA, DIRETTRICE SOSPESA. L'OMICIDA: I MIEI DIGLI LIBERI (M.Allegri/A.Marani)	33
1	Il Secolo XIX	20/09/2018	DUE BIMBI E UN CONDONO (M.Feltri)	35
1	il Tempo	20/09/2018	"HO LIBERATO I MIEI BIMBI ORA SONO IN PARADISO"	36
15	il Tempo	20/09/2018	HA DISTURBI MENTALI E HA TENTATO 3 VOLTE IL SUICIDIO. MA LO LASCIANO IN CELLA (V.Di Corrado)	38
16	la Gazzetta del Mezzogiorno	20/09/2018	ROMA, LA DETENUTA CHE HA UCCISO I DUE DIGLI "ADESSO SONO LIBERI, SONO IN PARADISO"	39
1	La Notizia (Giornale.it)	20/09/2018	DUE INCHIESTE PER I BIMBI MORTI A REBIBBIA (D.Ruffolo)	40
18	la Repubblica	20/09/2018	BONAFEDE SOSPENDE I VERTICI DI REBIBBIA "SUI BIMBI UCCISI HANNO SBAGLIATO"	41
18	la Repubblica	20/09/2018	LE MAMME IN CELLA "I FIGLI PAGANO PER I NOSTRI ERRORI"	42

IL COMMENTO**«La riforma
avrebbe salvato
quei due bimbi»****EMANUELE MACALUSO**

I grandi giornali non hanno dato rilievo alla terribile notizia venuta dal carcere di Rebibbia dove una donna detenuta ha lanciato i suoi due figli per le scale: il più piccolo è morto, l'altro è in fin di vita in ospedale. È chiaro che questa donna in carcere per un discutibile reato (concorso in detenzione di stupefacenti), era ormai, come si usa dire, "fuori di testa".

SEGUE A PAGINA 7**IL CORSIVO****Aprite le celle
dei bambini****EMANUELE MACALUSO**SEGUE DALLA PRIMA

Succede spesso in carcere. Come ieri ha giustamente detto Rita Bernardini, anche questi due bambini – di due anni e di quattro mesi – erano da considerarsi dei detenuti. E ciò in violazione della legge in vigore che non consente ai bambini che non hanno compiuto tre anni di stare in carcere: dovrebbero essere ospiti di una casa-famiglia. Questo caso riapre il discorso su un tema più generale che riguarda le condizioni dei carcerati, non solo per il persistente affollamento ma per le condizioni di vita e di possibile riabilitazione, come vuole la

Costituzione. Tema affrontato nella scorsa legislatura dal ministro della Giustizia, Andrea Orlando, con la legge sulla riforma carceraria. Una legge che, dopo un complesso iter, aveva ottenuto tutti i voti necessari, tranne l'ultimo. Si tratta di un voto non dato dal Parlamento perché la legge subì rinvii in vista della fine della legislatura, ad opera delle opposizioni ma con il consenso passivo del governo che ebbe paura della campagna che la destra avrebbe scatenato in vista delle elezioni con lo slogan bugiardo: "legge svuota carceri". Questa campagna venne fatta egualmente. E, dopo la formazione del governo cosiddetto giallo-verde, il ministro di Giustizia grillino, Bonafede, ha subito dichiarato che quella legge, che pure aveva ottenuto un largo consenso tra i magistrati e gli uomini di cultura, sarebbe stata cancellata. E l'aspetto più grave di questi giorni è la dichiarazione del capo del Dap (dipartimento giustizia), Francesco Basentini il quale ha

definito la legge di riforma utilizzando esattamente con lo slogan bugiardo della destra (legge "svuota carceri"). Una vergogna. Ma proprio in quella riforma era previsto che non avrebbero potuto più stare in carcere i bambini di qualunque età. La verità è che l'arretramento generale sul terreno della giustizia è il segnale più evidente che questo governo si identifica con la cultura illiberale degli Orbàn. Ho più volte detto, e ripeto, che la qualità della giustizia connota la qualità della democrazia di un Paese. In questi giorni è in corso lo scontro tra Salvini e l'Associazione dei magistrati che critica la legge sulla cosiddetta autodifesa. Cioè si vuol sottrarre alla magistratura il giudizio su fatti in cui un ladro o un presunto tale viene ucciso da chi subisce un furto o una rapina. È il giudice che dovrebbe sentenziare sulla legittimità di un fatto che non connoti un omicidio. Mi pare che ci sia materia per una riflessione più generale sui temi della giustizia, anche nella magistratura.

Rebibbia, sospesi i vertici Morto il secondo bambino

Il ministro di Giustizia Alfonso Bonafede rimuove la direttrice, la vice e il capo delle agenti

«Ho liberato i miei figli. Ora sono in paradiso». La donna piantonata in psichiatria

ELEONORA MARTINI

■ Il giorno dopo della tragedia di Rebibbia, mentre i medici ospedalieri dichiaravano la morte cerebrale anche del secondo bambino della detenuta tedesca che martedì mattina ha gettato giù dalla rampa delle scale del "nido" del carcere i suoi due figli, con una misura che a memoria non ha precedenti, ieri il ministro di Giustizia Alfonso Bonafede ha sospeso Ida Del Grosso, la direttrice della casa circondariale femminile romana, la sua vice, Gabriella Pedote, e la vice comandante della Polizia penitenziaria, Antonella Proietti.

Una misura, questa, «affrettata e controproducente», l'hanno bollata in molti, dentro e fuori il mondo della giustizia e delle carceri, dai Radicali di +Europa a Leu e al Pd, dai sindacati di polizia penitenziaria ai garanti dei detenuti. Un provvedimento ad effetto, che si vorrebbe ispirato

dall'assoluta intransigenza e si presta bene a spostare l'attenzione sull'ultima ruota di un carro - il carcere - che non funziona perché mal congegnato e continuamente boicottato. E assolve un ministro e un governo che, solo per fare un esempio, non hanno esitato un istante ad affossare, ad un passo dall'approvazione definitiva, la riforma penitenziaria che, tra gli altri nodi, si occupava del problema irrisolto dei troppi bambini costretti alla detenzione in carcere con le loro madri (come fa notare l'ex Guardasigilli Andrea Orlando, non certo esente da responsabilità in merito).

«Se ho preso questi provvedimenti - ha spiegato Bonafede, intervenendo a "L'Aria che tira" su La7 - vuol dire che ho ritenuto che sono stati fatti errori. Il messaggio deve essere chiaro: nel mondo della detenzione non si può sbagliare». E commentando chi sottolinea l'incompatibilità con il carcere di una detenuta straniera tossicodipendente, con due bambini piccoli e problemi psichici, il ministro ha risposto: «Se c'è una cosa che mi fa schifo - parole testuali - è che quando c'è una tragedia tutti si improvvisano tuttologi, commentano la legge e parlano. C'è solo da stare zitti e da attendere gli accertamenti.

Io come ministro ho già preso i miei provvedimenti a tempo di record».

In effetti auspicava il silenzio anche il Garante nazionale dei detenuti, Mauro Palma, che ieri ha però voluto precisare in una nota che la responsabilità di quanto accaduto a Rebibbia, oltre che personale della detenuta, «è responsabilità collettiva: della carenza di strutture di casa famiglia protette, che esistono in numero limitatissimo e che dovrebbero costituire la soluzione prioritaria; delle comunità locali che spesso non gradiscono le presenze delle detenute madri nel loro territorio; della pretesa volontà di anteporre le necessarie esigenze di giustizia a quelle due tutele a cui si faceva riferimento prima; di un'opinione pubblica che volge il suo sguardo al carcere solo in occasione di tragedie e non anche ai molti aspetti di cura e tutela che vi si svolgono ogni giorno. Certamente - conclude Palma - la responsabilità non è del punto terminale di chi si trova a dirimere tale intricato di conflitti e di problema aperti e che, nel caso della direzione dell'Istituto femminile di Roma, lo ha sempre fatto con la massima attenzione a tutte le diverse esigenze».

Intanto ieri la procura ha diramato un appello per cercare

il padre dei due bambini uccisi a Rebibbia, Ehis E., di nazionalità nigeriana, al fine di ottenere l'autorizzazione per l'espianto degli organi del bimbo più grande del quale ieri è stata dichiarata la morte cerebrale (nato a Monaco di Baviera il 2 febbraio 2017, mentre la sorellina morta sul colpo era nata nella stessa città tedesca il 7 marzo scorso). «I miei bambini adesso sono liberi», avrebbe detto la detenuta 33enne al suo avvocato, Andrea Palmiero. Tedesca di nascita, georgiana di origine, arrestata in flagranza di reato il 26 agosto per concorso in possesso di 10 kg di marijuana, A.S. è tossicodipendente e in passato avrebbe tentato il suicidio, secondo quanto appreso dagli inquirenti nelle ultime ore. «Sapevo che ieri (martedì stesso, ndr) era in programma l'udienza davanti ai giudici del Riesame che dovevano discutere della mia posizione. I miei figli li ho liberati, adesso sono in Paradiso», ha spiegato al suo legale la donna che si trova piantonata nel reparto di psichiatria dell'ospedale Sandro Pertini. Una donna che forse avrebbe avuto bisogno di un aiuto psichiatrico assai prima di commettere il reato, di essere aiutata a crescere quei due figli che aveva chiamato - significativamente - Faith (Fedele) e Divine.



Rebibbia, il nido della sezione femminile foto di Andrea Sabbadini



Rebibbia

Il silenzio necessario, Bonafede e la politica del capro espiatorio

PATRIZIO GONNELLA

Di fronte a due bimbi morti e alla tragedia immane avvenuta nel carcere femminile di Rebibbia avremmo tutti dovuto chiuderci in un rispettoso silenzio. Di fronte a un fatto di cronaca così terribile il silenzio ha una forza etica imparagonabilmente superiore a chi spreca parole per spiegare, strumentalizzare, sentenziare.

— segue a pagina 14 —

— segue dalla prima —

Rebibbia

Il silenzio necessario, Bonafede e la politica del capro espiatorio

PATRIZIO GONNELLA

Una rottura del silenzio, anche da parte mia, è però necessaria per svelare il gioco del capro espiatorio e per restituire dignità a persone che la meritano.

Mario Gozzini, cattolico, eletto negli anni '80 in Parlamento nelle liste del Pci, è stato il padre della riforma penitenziaria del 1986. Negli anni successivi all'approvazione della legge Gozzini era diventato il capro espiatorio di tutti i cri-

mini commessi o impuniti nel nostro Paese. Lui stesso scriveva come spesso gli fosse detto in modo superficiale che lui era tanto sensibile al tema soltanto perché era cattolico.

A costoro Gozzini rispondeva che la professione di fede non c'entrava nulla e che per lui la questione penitenziaria era una questione sociale, civile, naturale, politica, economica. Infine, con il sorriso, spiegava che era ben lieto che il suo impegno si incrociava

con un'esortazione di Cristo che aveva identificato se stesso con i carcerati (Matteo 25, 36). Gozzini funzionava bene come capro espiatorio: ogniqualvolta un detenuto in misura alternativa commetteva un delitto.

E ieri bene ha funzionato nella comunicazione pubblica un altro capro espiatorio. Il

ministro della Giustizia Alfonso Bonafede ha sospeso dalle loro funzioni la direttrice, la vice-direttrice e la vice-comandante del carcere femminile romano. Il capro espiatorio è servito con una tempestività che non lascia spazio a dubbi, difese, ragionamenti, biografie. Di fronte a un crimine che dovrebbe lasciare sbigottiti, un crimine che rimanda alla mitologia greca, si puniscono con la sospensione dal servizio, con severità raramente vista nelle istituzioni penitenziarie (di certo non vista in quelle galere dove si tollerano violenze), tre persone per bene. Conosco personalmente la direttrice e la vice-direttrice di quel carcere e so che sono tra le dirigenti più brave, aperte, attente ai bisogni delle donne recluse presenti nel nostro sistema penitenziario. Le ho viste al

lavoro mostrando grande rispetto e cura nei confronti delle detenute. Non so di quale errore siano responsabili. So però che non meritavano, alla luce della loro preziosa carriera, tale sospensione dall'incarico. Di certo, da oggi le detenute del carcere romano non staranno meglio di prima.

Una volta che il capro espiatorio è servito dovremo affrontare un altro tema, ossia cosa vogliamo che accada quando una madre di un bimbo piccolo finisce in carcere. Sono molti i Paesi dove i bambini sono destinati all'istituzionalizzazione. Se dalla tragedia della follia avvenuta a Roma dovessimo uscire con un ritorno a un passato di separazione forzata, violenta e dannosa dei figli dalle mamme allora vorrà dire che il capolavoro è drammaticamente compiuto.



BUONGIORNO

Due bimbi e un condono | MATTIA FELTRI

Il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, è compiaciuto della propria solerzia. Ventiquattro ore dopo che una povera sciagurata detenuta a Rebibbia aveva lanciato giù dalle scale i due figli di sei mesi e un anno e mezzo, uccidendoli, il ministro ha encomiato se stesso e i «tempi record» con cui è intervenuto a punire i colpevoli. Ha sospeso i vertici della sezione femminile, col massimo del rigore che il governo vanta a ogni occasione (tranne che con gli evasori fiscali: con loro si fa la pace). Tocca aggiungere qualche dettaglio. La povera sciagurata è una georgiana di 33 anni nata in Germania. È stata arrestata il 27 agosto perché viaggiava con due uomini in un'auto che trasportava dieci chili di marijuana, di cui lei diceva (in tedesco, non conosce una parola di italiano) di non sapere nulla. Forse

mentiva, forse no. L'hanno portata subito in galera coi bambini. Il codice di procedura penale, il ministro lo sa di sicuro, prescrive che le madri con figli inferiori ai sei anni non devono andare in custodia cautelare in carcere (prima del processo), a meno che non ci siano «esigenze eccezionali». Quali fossero, le esigenze eccezionali, quale fosse il terribile rischio che la donna rappresentava per tutti noi, è piuttosto oscuro. La Corte Costituzionale ha spesso sottolineato i diritti dei bambini, non inferiori al diritto alla sicurezza. I governi, di destra e di sinistra, hanno ripetuto alla noia, senza poi fare nulla, «i bambini in prigione mai più», e invece i bambini in prigione sempre, ancora. E sarà così domani e dopodomani, sotto il condono tombale della nostra crudele indifferenza. —



La madre di Rebibbia: «I bimbi? Ora sono liberi»

«**O**ra i miei angeli sono liberi, in Paradiso». Con queste parole Alice, la giovane mamma di origini tedesche che martedì mattina ha gettato i suoi due bimbi dalle scale nel carcere di Rebibbia, ha spiegato con sconvolgente lucidità il suo gesto all'avvocato che la segue, Andrea Palmiero. «Sapevo che ieri era in programma l'udienza davanti ai giudici del riesame che dovevano discutere della mia scarcerazione – ha aggiunto dal reparto psichiatrico dell'ospedale Pertini –. Ma intanto ho liberato i miei figli».

La donna era finita in carcere il 28 agosto scorso a Roma perché trovata in possesso di 10 chilogrammi di marijuana.

Adesso dovrà fare i conti con l'accusa di duplice omicidio. Intanto non ci sono più speranze per il più grande dei due bambini (la piccola, Faith, di appena 4 mesi, è morta sul colpo in seguito alla caduta). Divine, che ha 2 anni, non ha dato segni di miglioramento e i medici dell'ospedale Bambino Gesù ieri sera lo hanno dichiarato in stato di morte cerebrale. A tal proposito la Procura di Roma ha lanciato un appello per rintracciare il padre dei piccoli, un uomo di nazionalità nigeriana, al fine di ottenere anche da lui l'ok per l'espianto degli organi.

E sulla tragedia non si placano le polemiche, specialmente dopo la decisione choc presa ieri mattina dal

ministro della Giustizia Alfonso Bonafede di sospendere il direttore della casa circondariale femminile, Ida Del Grosso, la sua vice, Gabriella Pedote, e il vice comandante del reparto di Polizia penitenziaria, Antonella Proietti. Il ministro ha spiegato di aver scelto una linea dura perché ha ritenuto che «sono stati fatti errori». Il messaggio – ha sottolineato Bonafede – deve essere chiaro: nel mondo della detenzione non si può sbagliare. Quel mondo vive in condizioni gravi: io mi sto impegnando e penso non solo ai detenuti, ma anche agli agenti penitenziari. Tuttavia se vedo qualcosa che non deve accadere io prendo subito provvedimenti». La decisione è

stata fortemente criticata dal Garante nazionale dei detenuti Mauro Palma («certamente la responsabilità non è del punto terminale di chi si trova a dirimere tale intricato di conflitti e di problema aperti e che, nel caso della direzione dell'Istituto femminile di Roma, lo ha sempre fatto con la massima attenzione a tutte le diverse esigenze), dai sindacati (il Sindacato autonomo di Polizia penitenziaria l'ha definita «assurda e irragionevole») e dalle associazioni (Antigone parla di «politica dei capri espiatori»). E ha reso ancora più pesante il clima all'interno del carcere, dove direttrice e vice direttrice sono molto conosciute e da sempre presenti accanto alla detenute, specie le mamme. (V.D.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Morte cerebrale per il fratellino. E il ministro Bonafede sospende i vertici del carcere



La Consulta

Il viaggio nelle carceri e i diritti da rispettare

Giovanni Bianconi

Il «viaggio nelle carceri» che i giudici costituzionali cominceranno il 4 ottobre prossimo, per stabilire un contatto diretto con le persone recluse e gli operatori che lavorano in quelle strutture, servirà a ribadire che «la Costituzione impone che la detenzione non sia senza regole — rimessa esclusivamente alla discrezionalità dell'Amministrazione penitenziaria — e che le regole, a loro volta, non siano in contrasto con la Costituzione». Un rispetto dei diritti, oltre che dei doveri, garantito anche a chi è finito dietro le

sbarre, perché «la Costituzione e la Corte costituzionale non conoscono muri e non si fermano davanti alle porte del carcere». Di questo hanno parlato ieri il presidente della Consulta, Giorgio Lattanzi, e il capo dello Stato Sergio Mattarella (giudice costituzionale prima di salire al Quirinale), che ha «pienamente condiviso i contenuti, lo spirito e le finalità di questa «significativa iniziativa»» illustratagli da Lattanzi, come informa un comunicato della Corte. Nel quale sono specificati proprio i contenuti e lo spirito che hanno mosso la Consulta a proseguire

l'esperienza di apertura verso l'esterno dopo il «viaggio nelle scuole» dello scorso anno, che stavolta partirà dal penitenziario romano di Rebibbia. Ecco allora la sottolineatura, che suona di particolare attualità, che «pur con le limitazioni connaturate alla detenzione», i principi costituzionali e la Corte stessa «costituiscono una garanzia di legalità per tutti i detenuti, che siano cittadini o stranieri, immigrati regolari o irregolari». E ancora: «La Costituzione è una «legge suprema», uno scudo nei confronti dei poteri dello Stato, che neppure il legislatore con le sue

mutevoli maggioranze può violare». Parole pronunciate in occasione del «viaggio nelle carceri», certo, ma il cui significato si estende a tutte le materie e le questioni su cui la Consulta è chiamata a pronunciarsi. Attraverso un ruolo che il presidente ha voluto rimarcare nell'incontro con Mattarella, esprimendo «la convinzione che sono le Carte e le Corti costituzionali, insieme con i giudici comuni, che ci difendono dai vecchi fantasmi che hanno ripreso ad agitarsi in Europa e a mettere in discussione le regole della democrazia, della libertà e dell'eguaglianza, e i diritti fondamentali che le accompagnano». Nelle carceri e fuori.



Roma

Madre omicida a Rebibbia, morto anche il secondo figlio

Meno di un mese fa al giudice che ne convalidò l'arresto per traffico internazionale di droga e che le chiedeva che professione svolgesse a Monaco di Baviera, Alice Sebesta dichiarò: «La maestra d'asilo». Una risposta da brividi alla luce di quanto successo martedì mattina nel nido del carcere di Rebibbia, dove la donna, 35 anni, ha ucciso la figlia Faith di sei mesi e mezzo e il fratellino Divine, di quasi due anni, deceduto invece ieri al Bambino Gesù (si cerca anche all'estero il padre nigeriano, Ethis E., per l'eventuale autorizzazione all'espianto degli organi). Ieri, al suo avvocato Andrea Palmiero che è andata a trovarla nel reparto di psichiatria del Pertini — dove è ricoverata, sedata e piantonata in stato di arresto per duplice omicidio — Alice ha detto: «Adesso i miei figli sono

Il provvedimento
 I vertici del carcere sono stati sospesi dal ministro della Giustizia

liberi, ho dato loro la libertà. Sono in Paradiso», dando per scontato che anche il primogenito fosse morto, come poi è realmente avvenuto nel pomeriggio malgrado gli sforzi dei medici del Bambino Gesù. Una tragedia della follia, su cui però i carabinieri del Nucleo investigativo stanno svolgendo accertamenti per individuare responsabilità in eventuali mancati controlli all'interno del reparto nido del carcere femminile. Ieri il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, ha sospeso la direttrice del complesso Ida Del Grosso, la sua vice Gabriella Pedote e il vice comandante della polizia penitenziaria Antonella Proietti. I militari dell'Arma stanno concentrando la loro attenzione anche sulla psicologa del carcere femminile.

Rinaldo Frignani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Terrorismo Espulso dal ministro Salvini Rebibbia, imam esalta la strage di Berlino

Un imam di origine tunisina, è stato espulso: inneggiava a Anis Amri, il terrorista suo connazionale autore della strage al mercatino di Natale nel centro di Berlino nel di-

cembre 2016. «Sono pronto a emularne le gesta», ha detto nelle sue prediche. Scarcerato il 22 agosto scorso l'imam è stato condotto nel centro di permanenza in attesa del rimpatrio, come l'ex Cie di Ponte

Galeria. Ma il trentenne – secondo gli accertamenti del Viminale che hanno poi portato alla decisione di espellerlo – «durante la preghiera che era

solito guidare, si dedicava a una pressante azione di divulgazione dell'ideologia radicale». Si tratta dell'89ma espulsione dall'inizio dell'anno.

a pagina 5

Rebibbia, espulso l'imam tunisino Inneggiava al jihadista di Berlino

L'accusa: «Si era detto pronto a emularne le gesta». Altri 3 mandati via dall'Italia

Ieri mattina lo hanno rimpatriato in Tunisia dall'aeroporto di Fiumicino. È l'89mo straniero espulso dall'inizio dell'anno – il 326mo dal 2015 – perché rappresenta un pericolo per l'Italia sul fronte del terrorismo. Ma la storia di questo tunisino di 32 anni, che a Rebibbia chiamavano l'«imam» per le sue prediche, è diversa dalle altre. Finito in carcere per droga e rapina, scarcerato il 22 agosto scorso e condotto in centro di permanenza in attesa del rimpatrio, come l'ex Cie di Ponte Galeria, il trentenne – secondo gli accertamenti del Viminale che hanno poi portato alla decisione di espellerlo – «durante la pre-

ghiera che era solito guidare, si dedicava a una pressante azione di divulgazione dell'ideologia radicale». Fra i corridoi del carcere in via Tiburtina, il tunisino inneggiava e invitava a esultare per gli autori di alcuni attentati commessi in Europa negli ultimi anni. Ma aveva anche manifestato «il proprio dolore» per la morte di Anis Amri, il terrorista suo connazionale autore della strage al mercatino di Natale nel centro di Berlino nel dicembre 2016 poi rimasto ucciso in un conflitto a fuoco con la polizia italiana a Sesto San Giovanni, alle porte di Milano, qualche giorno più tardi.

Per il Viminale l'imam in

carcere «si era detto pronto a emularne le gesta». Un detenuto comune prestato alla causa jihadista, per questo tenuto sotto controllo, perfino in ogni parola che pronunciava. Non una novità da quello che è finora emerso dalle indagini che hanno portato all'arresto di alcuni fiancheggiatori dei terroristi e allo smantellamento di una vera e propria cellula fra Roma e Aprilia, lo stesso centro in provincia di Latina dove Amri era transitato qualche tempo prima di entrare in azione in Germania.

Nel corso della giornata di ieri, oltre al tunisino, sono stati rimpatriati anche tre egiziani, reclusi in Cpr di altre regio-

ni, trentenni pure loro, osservati durante la detenzione in altri istituti di pena e sorpresi a inneggiare per attentati contro i paesi occidentali e a invocare nuove azioni. Si tratta di un'ulteriore accelerazione delle misure di prevenzione nei confronti di soggetti vicini alla rete dell'islamismo radicale, insieme con i nuovi decreti su sicurezza e immigrazioni che, fra l'altro, prevedono strette sul noleggio dei furgoni, daspo urbani anche per quanto riguarda fiere e mercati, ampliamento dei reati che causano la revoca del permesso da rifugiato.

R. Fr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

● Un iman di origine tunisina, è stato espulso: inneggiava a Anis Amri, il terrorista suo connazionale autore della strage al mercatino di Natale nel centro di Berlino nel dicembre 2016

● È l'89mo straniero espulso dall'inizio dell'anno (il 326mo dal 2015: era un pericolo per l'Italia)

Strage di Berlino Anis Amri, il tunisino responsabile della strage di Berlino poi ucciso dalla polizia italiana a Sesto San Giovanni e Rebibbia

Viminale

Rimpatriati anche tre egiziani: facevano proseliti per la Jihad



REBIBBIA: VERTICI SOSPESI

La detenuta killer
«Ora i miei bambini
sono liberi in cielo»

IL PROVVEDIMENTO

Il Guardasigilli Bonafede

«Ci sono stati errori
per questo sono intervenuto»

RUGGIERO ■ A pagina 13

«Ora i miei piccoli sono liberi» Il delirio della detenuta killer

Morto anche il più grande dei bimbi. Sospesi vertici di Rebibbia

ROMA

«**ACCERTAMENTO** di morte cerebrale». L'annuncio nella tarda mattinata di ieri ha spento le ultime, deboli speranze sulla sorte del bimbo di un anno e otto mesi ridotto in condizioni gravissime dalla madre che l'aveva gettato per le scale, insieme alla sorellina di appena 6 mesi morta nella caduta, all'interno del padiglione femminile nel carcere di Rebibbia. La procedura annunciata dalla direzione sanitaria dell'ospedale Bambino Gesù in sostanza si avvia quando le ultime indagini necessarie per la valutazione del quadro clinico confermano la condizione di coma irreversibile con elettroencefalogramma piatto. E la madre assassina, nel primo colloquio con il suo avvocato dopo la tragedia, con agghiacciante lucidità ha commentato: «I miei bambini adesso li ho liberati, sono in Paradiso».

INTANTO il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, ha deciso la misura cautelare della sospensione per la direttrice della casa circondariale femminile di Roma-Rebibbia, Ida Del Grosso, per la sua vice Gabriella Pedote e per il numero due del reparto di Polizia penitenziaria, Antonella Proietti. «È stata una tragedia, ma se ho preso un provvedimento di sospensione rispetto ai vertici di quella sezione del carcere significa che ho ritenuto che siano stati fatti errori», ha spiegato il Guardasigilli. Quanto a chi dice che la donna non doveva trovarsi in carcere, per il ministro «sono i magistrati a decidere quando si può fare la detenzione domiciliare e non è detto che a casa quei bimbi sarebbero stati più sicuri». Gli inquirenti romani che si occupano della donna tedesca, Alice S., di 33 anni, in carcere per traffico internazionale di stupefacenti, hanno lanciato un appello per trovare il padre dei piccoli e così poter au-

torizzare l'espianto degli organi del più grande dei due, nato a Monaco di Baviera il 2 febbraio del 2017.

ERA MORTA sul colpo, invece, la piccola di sei mesi, anche lei nata a Monaco il 7 marzo. La madre, però, non ha saputo fornire indicazioni per rintracciare il padre dei suoi figli, di nazionalità nigeriana. Nel reparto di Psichiatria dell'ospedale Pertini, dove si trova piantonata da ieri e passa il tempo a piangere e pregare, secondo quanto riferisce il suo difensore Andrea Palmiero, la donna è apparsa del tutto consapevole dell'atroce gesto. «Sapevo che ieri era in programma l'udienza davanti ai giudici del Riesame che dovevano discutere della mia posizione», avrebbe spiegato. Per poi aggiungere: «I miei figli li ho liberati, adesso sono in Paradiso». Già nota all'autorità giudiziaria tedesca, Alice S. era detenuta a Rebibbia dal 28 agosto perché implicata nel sequestro a Roma di 14 chilogrammi di marijuana.

Bruno Ruggiero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

62

i bambini
in carcere
con le mamme
detenute (52)

16

i bambini
nel carcere
di Rebibbia,
numero record
(le mamme
sono 13)

58%

i bambini
in cella
con le mamme
nel centro-sud
dell'Italia

I DATI

3 anni

il limite di età
previsto dalla legge
per i bambini
in carcere

2.500

le donne detenute
in Italia
(4,3% della
popolazione
carceraria)

5

gli istituti
esclusivamente
dedicati alle donne
(Empoli, Pozzuoli,
Rebibbia,
Trani, Giudecca)

Fonte: Dap, dipartimento
amministrazione penitenziaria



Ha ucciso il figlio, tenta il suicidio in tribunale

FIRENZE

NICCOLÒ Patriarchi, il padre di Scarperia, in provincia di Firenze, che ha ucciso a coltellate il figlio di un anno, avrebbe tentato di gettarsi da una delle passerelle del palazzo di giustizia di Firenze, mentre la polizia penitenziaria lo accompagnava all'udienza per l'incarico al medico legale. Il 34enne è accusato anche del tentato omicidio della figlia di 7 anni. In base a quanto ricostruito, anche grazie alla testimonianza della madre, il 34enne avrebbe afferrato la bambina e avrebbe cercato di buttarla giù dal balcone, ma sarebbe stato fermato dall'intervento della donna, che sarebbe riuscita a bloccarlo permettendo alla piccina di divincolarsi e mettersi in salvo. Successivamente, avrebbe afferrato un coltello da cucina e sfogato la sua furia sul bimbo e sulla compagna.



LA VIGNETTA DI STAINO

«LE "FAVOLE" DELLA BUONANOTTE»

...E IL PARLAMENTO OSSERVÒ UN MINUTO DI SILENZIO IN MEMORIA DEL BIMBO DI QUATTRO MESI DELLA CUI MORTE, IN CARCERE, SI SENTIVA RESPONSABILE...



TRAGEDIA A ROMA

**Il ministro sospende
la direttrice di Rebibbia
60 bimbi ancora in cella**

SIMONA MUSCO

Via i vertici del penitenziario femminile. Il giorno dopo la morte della piccola Faith, di soli quattro mesi, e il ferimento grave del fratellino Divine, di 19 mesi, scaraventati giù per le scale del nido del carcere di Rebibbia dalla madre, il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede sceglie il pugno duro. La madre dei due bimbi intanto parla coi pm: «Ora sono liberi».

A PAGINA 7

LA MADRE DEI BIMBI MORTI AI PM: «ORA SONO FINALMENTE LIBERI!»

Bonafede sospende la direttrice di Rebibbia 60 bimbi restano in cella

SIMONA MUSCO

Via i vertici del penitenziario femminile. Il giorno dopo la morte della piccola Faith, di soli quattro mesi, e il ferimento grave del fratellino Divine, di 19 mesi, scaraventati giù per le scale del nido del carcere di Rebibbia dalla madre, il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede sceglie il pugno duro. E pronuncia parole pesanti: «sono stati fatti errori. Il messaggio deve essere chiaro: nel mondo della detenzione non si può sbagliare». Per ora, a pagare sono il direttore della casa circondariale femminile, Ida Del Grosso, la sua vice, Gabriella Pedote, e il vicecomandante del reparto di Polizia penitenziaria, Antonella Proietti, persone molto apprezzate negli ambienti dell'associazionismo carcerario. I provvedimenti di sospensione sono stati subito adottati dal capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Francesco Basentini, che ha avviato un accertamento ispettivo all'interno del carcere. E intanto la tragedia si aggrava: per Divine, ricoverato subito in condizioni disperate al "Bambin Gesù", è stata dichiarata la morte cerebrale. «Le ultime indagini - si legge nel bollettino medico diramato ieri dall'ospedale - hanno confermato la condizione di coma areflessico con elettroencefalogramma isoelettrico». Una notizia che non ha sconvolto la madre del piccolo, Alice, di 33 anni: «i miei bambini adesso sono liberi in Pa-

radiso», ha confidato al suo legale, Andrea Palmiero, nel reparto di psichiatria dell'ospedale Pertini, dove si trova piantonata da martedì.

Le polemiche, nelle ore immediatamente successive, si sono concentrate sull'opportunità di tenere in carcere una madre - arrestata in flagranza per spaccio il 26 agosto scorso - con due bambini piccoli. Tema sul quale Bonafede non accetta, però, lezioni. «Se c'è una cosa che proprio mi fa schifo è che quando c'è una tragedia tutti si improvvisano tuttologi e parlano e commentano la legge. Qui c'è solo da stare zitti e aspettare che ci siano gli accertamenti dei fatti - ha dichiarato a "L'aria che tira", su La7 -. Quando si può fare la detenzione domiciliare si fa», ha chiarito, ma in alcuni si opta per «strutture specializzate. Parliamo - ha spiegato - di veri veri e propri asili nido in cui i bambini devono essere controllati h24». E anche a casa, insiste il ministro, i bambini non sarebbero stati al sicuro. Quel che è certo è che Rebibbia non rientra tra i cosiddetti Icam, gli istituti a custodia attenuata per detenute madri, previsti dalla legge 62/2011. Una legge pensata per valorizzare il rapporto tra madri e figli all'interno del penitenziario, in ambienti pensati come una casa-famiglia. Sette dopo quella legge, però, sono soltanto cinque gli Icam attivati. E dove non esistono, come nel caso di Rebibbia, i bambini finiscono "reclusi", fino ai 3 anni, nelle sezioni nido nei penitenziari femminili. Secondo le statistiche del ministero, sono 62 attualmente

i bambini in cella assieme alle proprie madri. Sessanta da martedì, dopo la tragedia di Rebibbia, che conta ora 14 bambini, il numero più alto in Italia.

Il sindacato di polizia, che ha annunciato manifestazioni in tutta Italia, critica intanto la decisione di Bonafede, definita «assurda e irragionevole». Al punto da chiedere le dimissioni del ministro e del capo del Dap. «La scelta ministeriale di dimostrarsi forte con i deboli è davvero senza alcuna logica - dichiara Donato Capece, leader del Sappe -. Ci si dovrebbe chiedere perché a Roma non c'è un istituto a custodia attenuata per mamme detenute con figli come invece esiste in altre parti d'Italia. I bambini in carcere non devono stare, mai. E allora bisogna dare le colpe a chi le ha: a chi non ha realizzato una analoga struttura nella Capitale d'Italia, ossia ministero della Giustizia e Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, e non invece a chi dirige e gestisce con mille difficoltà quotidiane ma con sacrifici continui e professionalità un carcere complicato come quello di Rebibbia». Secondo Capece, quanto accaduto a Rebibbia è stato un evento improvviso, senza alcuna avvisaglia. E toccherebbe a Bonafede «fare in modo che i bimbi delle donne detenute in carcere non entrino ma stiano in strutture ad hoc come gli Icam».

La Procura di Roma ora cerca il padre dei bambini, Ehis E., nigeriano, del quale da tempo non si hanno più notizie. E infatti necessario il consenso dell'uomo affinché si proceda all'espanto degli organi di Divine. La madre, sottoposta ad arresto in stato di flagranza, che il gip convaliderà nelle prossime ore, non è stata in grado di riferire ieri al procuratore aggiunto Maria Monteleone e al pm Eleonora Fini dove l'uomo si trovi attualmente.

SI AGGRAVA IL BILANCIO DELLA TRAGEDIA: PER IL MAGGIORE, DIVINE, DI 19 MESI, È STATA DICHIARATA LA MORTE CEREBRALE

GARANTE DETENUTI

«Ora è il tempo della riflessione»

Silenzio sul dramma insieme ad un'analisi delle condizioni e le responsabilità collettive. È l'invito di Mauro Palma, Garante nazionale dei detenuti, che ha evidenziato la difficoltà applicativa della legge istitutiva degli Icam, ma anche quella a trovare un equilibrio tra il diritto alla relazione materna e la tutela del bambino in carcere. Un equilibrio difficile per il quale le soluzioni sono inadeguate. Una responsabilità collettiva, sulla quale tutti devono riflettere.



NOVITÀ SULLA RIFORMA DELL'ORDINAMENTO PENITENZIARIO

La commissione: «Eliminiamo il regime speciale per i minori»

DAMIANO ALIPRANDI

Asorprende la commissione Giustizia ha proposto al Governo l'eliminazione del 4 bis per i minori. Si ritorna quindi - con qualche leggera modifica - al testo originale elaborato dalle commissioni speciali presiedute dal giurista Glauco Giostra. Una notizia non da poco visto che la reintroduzione del 4 bis è stata fatta non dal governo gialloverde, ma da quello Gentiloni. Si tratta del decreto della riforma dell'ordinamento penitenziario relativo all'esecuzione penale per i condannati minorenni. Ricordiamo che questo decreto fu trasmesso alle Camere il 24 aprile scorso dal Governo Gentiloni. Un decreto che però lo stesso governo precedente aveva cambiato, modificando il testo originale dove si prevedeva per i detenuti minorenni l'esclusione di qualunque sbarramento all'accesso ai benefici. Si prevedeva che le misure alternative potessero essere concesse dal magistrato qualunque fosse il titolo di reato. Invece il Governo precedente ha inserito nuovamente il 4 bis anche nei confronti dei minori. Eppure, come aveva osservato il Garante Mauro Palma attraverso un parere richiesto dalle commissioni, la previsione dell'articolo 4 bis può «essere facilmente letta come contraria alla delega». Perché? La legge delega, infatti, all'art. 85 prevede che i decreti sulle modifiche all'ordinamento penitenziario debbano essere adottati, per i singoli temi trattati, nel rispetto dei principi e dei criteri direttivi contenuti nella delega del governo. È al punto 5 lettera p) che si indica, in tema di esecuzione della pena nel processo minorile, come principio di riferimento, «l'ampliamento dei criteri per l'accesso alle misure alternative», con particolare riferimento ai requisiti per l'ammissione dei minori all'affidamento in prova ai servizi sociali e alla semilibertà. A leggere il decreto in esame alla commissione, al capitolo dedicato all'«Esecuzione esterna

e alle misure penali di comunità», relativo alle misure alternative alla detenzione per i condannati minorenni e i giovani adulti, si legge, invece che «ai fini della concessione delle misure penali di comunità e dei permessi premio e per l'assegnazione al lavoro esterno trova applicazione l'articolo 4-bis, commi 1 e 1-bis O. P.», che fissa le condizioni per l'accesso ai benefici penitenziari per «certe tipologie criminali dalla spiccata pericolosità». Pertanto, i benefici e le misure alternative sarebbero vincolati alla collaborazione con la giustizia, anche da parte dei minori, che siano stati condannati per reati di terrorismo o eversione dell'ordine democratico, associazione mafiosa, reati sessuali, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, associazione per contrabbando e spaccio di stupefacenti.

Ma ora la commissione giustizia presieduta dalla deputata del movimento cinque stelle Giulia Sarti ha espresso un parere che vorrebbe togliere questa preclusione. Per dare applicazione alle misure penali di comunità e permessi premio e per concedere l'accesso al lavoro all'esterno, la Commissione si esprime, come proposta di parere, contrariamente alla previsione

LA REINTRODUZIONE ERA STATA FATTA DAL GOVERNO GENTILONI, MODIFICANDO IL TESTO ORIGINALE CHE PREVEDEVA L'ESCLUSIONE PER GLI UNDER 18 DA QUALUNQUE SBARRAMENTO AI BENEFICI

dell'art 4 bis: osserva infatti che sui limiti e gli automatismi occorre riformulare la norma, in quanto così come prevista non può ritenersi compatibile con l'orientamento della Corte Costituzionale, la quale si è già espressa sul contrasto con la funzione rieducativa della pena e il principio di individualizzazione del trattamento.

PARERE DI MODIFICA ANCHE PER IL DECRETO PRINCIPALE

Qualche piccola modifica anche

per quanto riguarda il corpo centrale della riforma. Il Governo ha ricevuto dalla commissione giustizia anche il parere relativo allo schema principale - revisionato e riscritto dal Consiglio dei Ministri - della riforma dell'ordinamento penitenziario. Durante l'ultima seduta di giovedì scorso, i componenti della commissione - in particolar modo Carmelo Miceli e Alessia Morani del PD - avevano chiesto di attendere il parere completo della Conferenza Unificata, visto che i Presidenti delle regioni e delle province autonome hanno espresso parere favorevole, condizionato però all'accoglimento di una serie di emendamenti già portati a conoscenza del Ministro della giustizia. A questo si aggiunge - come aveva sottolineato la presidente della commissione Giulia Sarti - che manca una documentazione integrativa, sempre della Conferenza Unificata, con riferimento allo schema attualmente in esame, che rappresenta un testo diverso dal precedente, sul quale le Commissioni parlamentari di Camera e Senato avevano espresso un parere contrario. Il sottosegretario alla giustizia Jacopo Morrone aveva quindi dichiarato la disponibilità del Governo ad attendere l'espressione del parere da parte della Commissione fino a ieri. Detto, fatto. Il Consiglio dei Ministri, oltre ad approvare - ed eventualmente accogliere la proposta di modifica - il decreto relativo all'ordinamento penitenziario minorile, avrà nuovamente sul tavolo anche quello principale. La documentazione della Conferenza Unificata è, infatti, arrivata a destinazione e la commissione giustizia ha ritenuto di accogliere alcune modifiche riguardanti l'assistenza sanitaria. Quali sono? Pur apprezzando gli interventi che riguardano l'aspetto meramente organizzativo intra murario, severo è il disappunto della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome sull'assenza di considerazione del tema della salute mentale. Attenzione è data anche alla volontà del detenuto, nel caso l'istituto penitenziario lo voglia trasferire in struttura ester-

na per le cure mediche, così come all'urgenza delle cure che devono avvenire "nel minor tempo possibile presso una struttura sanitaria esterna adeguata". Osservazioni sono dedicate anche alla spartizione dei compiti: se i detenuti con patologie croniche saranno in carico al servizio sanitario, le Regioni impongono che sia compito dell'amministrazione penitenziaria assicurare le cure di assistenza sanitaria senza limiti di orario, oltre che garantire lo svolgimento di misure di prevenzione, come ad esempio il diritto allo svolgimento di attività fisica.

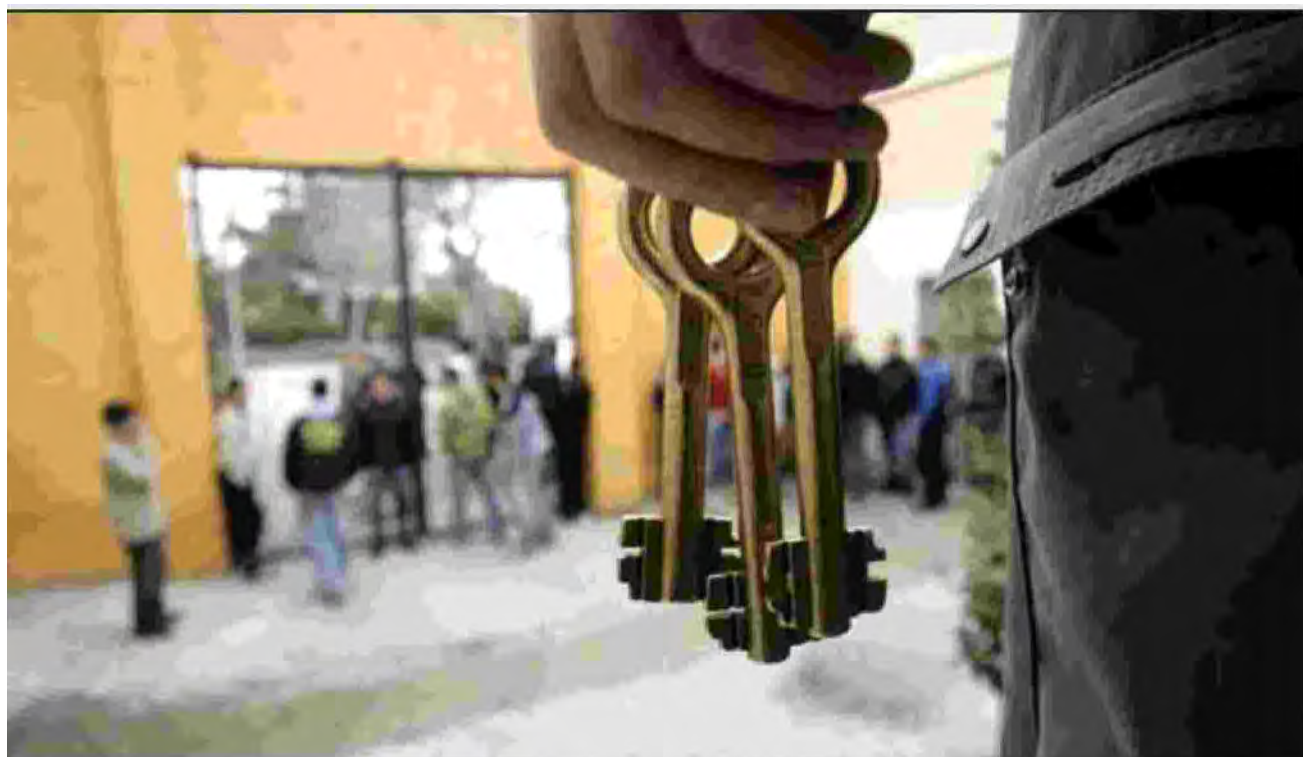
Ricordiamo come il Governo ha modificato il decreto principale della riforma. Ci sono diversi cambiamenti volti non solo ad eliminare tutto ciò che riguarda fuori dal carcere, ma anche per quanto riguarda la vita interna. Tutto revisionato e riscritto. Tanto da aggiungere delle parole a diversi commi, oppure facendo rimanere così com'è alcuni commi del "vecchio" ordinamento e con il rischio evidente di fuoriuscire dal perimetro delle legge delega che puntava soprattutto a una gradua-

le de carcerizzazione che parte dalla vita detentiva finalizzata alla riabilitazione, fino all'implementazione delle pene alternative concesse dai magistrati di sorveglianza quando accertano che si verificano le condizioni. Il pratica non è stato recepito, come dice il Garante, il "corpus complessivo" della legge delega. Tolto ogni riferimento alle regole

penitenziarie europee, tolta la parte dedicata alla sorveglianza dinamica. La perquisizione corporale è stata mantenuta come dal vecchio ordinamento, mentre la riforma originale l'aveva cambiato prendendo in considerazione diverse sentenze della cassazione che sottolineavano il rispetto dei diritti

fondamentali dell'uomo e il ricorso a tale metodo «solo nel caso in cui sussistano specifiche e prevalenti esigenze di sicurezza in-

terna o in ragione di una pericolosità del detenuto risultante da fatti concreti». Così come è stata modificata la concessione dei benefici e, addirittura, quello sui colloqui coi familiari: il nuovo testo riscritto prevede di poter favorire i colloqui coi familiari 'ove possibile', mentre nel testo della riforma originale al posto del potenziale verbo 'potere' si leggeva che era un dovere. Anche l'assistenza sanitaria è stata modificata, prendendo in considerazione solo l'aspetto organizzativo: tolta l'equiparazione tra i detenuti infermi di mente con quelli fisici e cancellato anche l'articolo che prevede sezioni adeguate per i detenuti psichiatrici. Ma qualche leggerissima modifica è stata proposta dalla commissione. La palla passa nuovamente al Governo.



La colpa non è della madre ma di chi l'ha tenuta in carcere...

IURI MARIA PRADO

Caro direttore, il ministro della Giustizia ha dichiarato che il suo ufficio «ha già aperto un'inchiesta interna per verificare le responsabilità». Si riferisce al caso della donna rinchiusa nel carcere di Rebibbia con due bambini, una bambina di qualche mese e un bambino di qualche anno, e che l'altro giorno ha ammazzato la prima e quasi il secondo.

E quali responsabilità dovrebbe essere accertate? Quella della madre? Quella di chi, in ipotesi, non ha assunto provvedimenti di protezione e prevenzione a dispetto delle condizioni di fragilità che la detenuta pare avesse manifestato? Intanto hanno sospeso la direttrice del carcere e la sua vice, e non so più quale altro funzionario. Ma da queste inchieste, da questi provvedimenti, cosa può venire? Qualche altro processo? Qualche al-

NON SERVE NESSUNA INCHIESTA PER SAPERE CHE LA DONNA POTRÀ AVER TUTTE LE RESPONSABILITÀ DEL MONDO, TRANNE UNA: ESSERE IN UN CARCERE CON DUE BAMBINI PICCOLI

tra condanna? E' ben chiaro che se questa donna non avesse fatto male ai suoi figli sarebbe stato meglio. Ma andava forse bene, che stesse chiusa lì dentro con due bambini piccoli? Il problema qual è, per il ministro della Giustizia che parla di inchieste interne? E' il gesto terribile della detenuta? "I miei bambini adesso sono liberi", avrebbe dichiarato ieri. Aveva forse il diritto di "liberarli" in questo modo, cioè massacrandoli? No, ovviamente. Ma il diritto di incarcerarli chi se l'è preso, se non questo caro Paese?

Bisogna dirselo: se non fosse successo, se i bambini non avessero subito la violenza della ma-

dre, lo Stato avrebbe garantito loro il bel diritto di continuare a vivere in un carcere con la propria madre malata. Sarebbe stato meglio, per loro, rispetto a morirvi ammazzati? Certo: ma non sarebbe stato bene. Lo Stato avrebbe garantito a quella madre il bel diritto di dover educare e crescere i propri bambini lì dentro. Sarebbe stato meglio, per lei, rispetto a trovarsi senza più figli? Sicuro: ma non sarebbe stato bene. Il ministro della Giustizia dice che si è messo a pregare affinché i medici salvassero il figlio superstite (chissà se sarà morto anche lui, quando queste righe saranno pubblicate). E chi non gli avrebbe augurato di essere salvato? Vivrebbe tuttavia in un Paese che lo ha rinchiuso in un carcere. Vivrebbe in un Paese che certamente, o almeno si spera, considerava meglio che lui visse anziché morire, ma al quale andava pur bene che sua madre e lui e la sorella stessero in carcere.

Dappertutto si dice e si scrive

che è una tragedia perché i bambini sono innocenti. Considerazione lacrimosa, a lasciar intendere che essi scontano ingiustamente la colpa altrui, la colpa della madre. Ma non serve nessuna inchiesta per sapere che la madre potrà avere tutte le colpe del mondo, tranne una: essere stata costretta in un carcere con due bambini piccoli. Quella non è una colpa della madre. Non è colpa di una madre, di nessuna madre, sia essa sana o malata, innocua o pericolosa, se il Paese in cui vive non trova di meglio che farla vivere in galera quando ha due bambini piccoli. Si può immaginare l'obiezione, e cioè che se non delinqui non vai in carcere e dunque non lo fai patire ai tuoi bambini. Ma a parte il fatto che non è necessariamente così, giacché in carcere ci va anche chi non delinque in nessun modo, che significa? Davanti alla pratica della lapidazione delle adulate rispondi che basta non fare adulterio e va tutto bene?



ROSELLA POSTORINO



“Ma un bambino non dovrebbe mai vedere il carcere”

OLIVA A PAG. 15

L'INTERVISTA

Rosella Postorino *Il premio Campiello
Il precedente romanzo ispirato da Rebibbia*

“Mamme e bambini mai più in carcere”

» **MADDALENA OLIVA**

Con *Le assaggiatrici*, Rosella Postorino ha vinto l'ultimo Premio Campiello. Il suo precedente romanzo, *Il corpo docile* (Einaudi, 2013), nasceva dall'esperienza diretta nel carcere femminile di Rebibbia, con le mamme detenute e con chi, figlio, “vive dietro le sbarre come se pagasse una colpa sua”.

Che tipo di esperienza è stata?

Con l'associazione 'A Roma, Insieme-Leda Colombini', per due anni, da volontaria, ho trascorso giornate anni sui pulmini messi a disposizione dal comune per far conoscere a quei bambini, rinchiusi assieme alle loro madri, il mondo, la normalità – a loro ignota – di un parco giochi, della lingua ruvida di un cane che ti lecca, delle onde del mare. Di un Natale, di una Pasqua o di una festa di compleanno. I primi 1000 giorni di vita di un essere umano sono i più importanti per determinare quello che sarà il suo sviluppo psicofisico, e lo psicologo Gianni Biondi, che ha fatto una ricerca sui bambini dietro le sbarre, ha parlato di una vera e propria ‘sindrome da prigionia’: la dentizione è rallentata, così come lo sviluppo del linguaggio e della capacità di camminare, la socialità e il senso di

autonomia. I bambini che ho incontrato uscivano dal carcere spesso vestiti troppo leggeri, perché le madri non avevano idea del clima esterno; quelli ‘nuovi’ si lamentavano chiedendo ripetutamente della mamma, con cui erano abituati a vivere in simbiosi, salvo poi, una volta tornati in carcere da lei, la sera, piangere disperati perché le lunghe ore d'aria erano terminate. Chiamavano ogni stanza ‘cella’, perché conoscevano solo il gergo carcerario. È stata un'esperienza toccante. E cinque anni dopo, di fronte alla tragedia appena accaduta a Rebibbia, mi atterrisce vedere che lo scandalo dei bambini reclusi non sia finito.

Le donne detenute nelle carceri italiane sono 2.402, delle quali 52 mamme con 62 figli. Che fare?

Bisogna far sì che i bambini restino assieme alle madri, ma fuori dal carcere: garantire la sicurezza mettendo al primo posto il bambino, che è innocente e non può pagare perché sua madre ha sbagliato. La legge prevede misure di detenzione alternative come le case famiglia protette o gli Icam (istituti di custodia attenuata per madri detenute), ma in Italia c'è un solo Icam a Milano, le case famiglia sono poche e per accedervi

è necessario non incorrere nella recidiva. Come sempre, da una parte mancano i soldi per costruire le strutture, e in più la legge si rivela lacunosa e dunque inapplicabile per un'autentica tutela del bambino.

E la politica che non riesce a trovare una soluzione alternativa alla carcerazione...

Bisogna affrontare il problema alla radice. Il carcere è il setaccio finale di una società che

non sa dare risposte ai suoi elementi più deboli: più il sistema carcerario è affollato, tanto più la società è ingiusta. Tenere in galera un bambino è una forma di violenza. Quanto può essere profondo il senso di inadeguatezza di una madre che fa crescere i suoi figli reclusi? 'Adesso sono liberi', ha dichiarato Alice, la donna tedesca dopo il gesto atroce che ha compiuto. E io ho pensato a Michel Foucault che definiva la pena carceraria una 'morte indiretta'.



Scrittrice Rosella Postorino, Premio Campiello 2018



*Un figlio
è innocente,
non può
pagare
gli errori
della madre
Servono
alternative*



L'ESCLUSIVO

Gioco Le pareti dondolano, l'orsetto perde l'equilibrio, le rondini atterrano in picchiata e si sbeccano

La notte del terremoto in cui Winnie The Pooh progettò di evadere

» ROSELLA POSTORINO

Marlon brando gioca al terremoto con Erica. I bambini non sanno niente della rivolta, ma del terremoto sì. Dicono che si muoveva tutto, si spintonano tra le urla, si lanciano a terra dimenandosi. Basta che lo faccia uno solo e gli altri lo imitano. Pure i più piccoli, pure se non sanno di che si tratta. Milena li guarda e immagina le pareti del nido di Rebibbia che dondolano, e Winnie the Pooh che perde l'equilibrio. Le rondini che atterrano in picchiata, rischiando di spuntarsi il becco e spezzarsi le ali. Nel volo hanno perso tutte le piume e sono diventate calve, ora a Marlon non piacciono più.

Milena guarda i bambini giocare alla fine del mondo e pensa che dalla galera non si può uscire. Nemmeno se la terra trema. Non ti hanno forse chiuso per scontare una colpa? Se sei un bambino, sconti la colpa di tua madre. La gente può scappare, cer-

care riparo. Tu resti tra le mura, in attesa che ti crollino addosso, come tua madre. Winnie the Pooh per esempio si è preso un brutto spavento l'altra notte, e ora progetta di evadere dal nido di Rebibbia. Non sa mica che gli aprirebbero il cancello senza fare storie, alui. Lo salterebbero con un bacio in fronte e sarebbe libero, perché Winnie the Pooh non ha commesso colpe e non è nemmeno figlio di nessuno.

Verso le cinque e mezza, Michele fa manovra per mettere il pullman nella direzione di marcia. Siria si stacca dal gruppo e inizia a corrergli incontro, sbracciandosi, come se il pullman dovesse andarsene senza di lei. Come se Michele si fosse dimenticato di doverli riportare a casa. Milena la chiama, la rincorre, ma lei non si ferma finché il pullman non frena, e capisce che potrà salire.

Durante il viaggio di ritorno, i bambini *ciancicano* briciole di canzoni, soffiano nei palloncini, che non si gonfiano mai. Non hanno mai abbastanza fiato. Stanno in

piedi sui sedili, anche se i volantari dicono che è pericoloso. Molti si sono addormentati coi pugni aperti, arresi, o rannicchiati su un fianco con le mani tra le ginocchia.

Quel primo giorno con Marlon, Milena gli sciolse le stringhe e gli sfilò le scarpe, gli custodi i piedi in una mano, l'altra dietro la nuca. Quel primo giorno, Milena vide i bambini addormentarsi in mezzo a un manipolo di estranei. Il sonno li aveva sorpresi e loro avevano capitolato.

Nemmeno una sentinella a vigilare. Le ombre degli estranei allungate sui loro profili, ma i bambini non si erano svegliati. Non sanno di essere mortali.

Quello che non poté dimenticare, lasciandoli sull'autobus alle sette di sera di quel sabato d'iniziazione, erano i loro corpi: affidati. Sotto le coperte, se li sentiva ancora addosso. Sentiva le loro voci, li sentiva correre attorno a lei, un assedio. L'impronta di Marlon sul braccio, sul seno.

Il giorno dopo le fecero

male le spalle. Il giorno dopo la sua prima volta – ormai più di due anni mezza fa. La notte sognò di tenere Marlon, di dover badare a lui perché la madre non poteva, di esserne felice, di fargli fare la pipì nel bagno di casa. E poi il bambino era piccolissimo, le stava in una mano, lo fasciava tra i giornali, un cartoccio di cibo, aveva paura di fargli male, di perderlo negli scarichi, sparito. Il pullman imbocca via Tiburtina e Milena appoggia la tempia contro il vetro. Bea si toglie le mollette a forma di farfalla e gliele appunta sui capelli. Ti stanno bene, dice, te le regalo. Grazie, risponde Milena, ma a te stanno meglio.

Marlon dorme, e Bea racconta del terremoto come un'avventura, l'orgoglio di chi ha compiuto una grande impresa. Ne parla come se Milena ignorasse di che si tratta, come se solo in carcere il pavimento avesse vibrato, come se il terremoto si fosse scatenato solo lì. Una cosa che riguarda i bambini di Rebibbia e basta. Un privilegio, o un castigo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
GIULIO EINAUDI EDITORE



*Milena guarda
i bambini giocare alla
fine del mondo e pensa
che dalla galera non si
può uscire. Nemmeno
se la terra trema*

.....

Il libro



• **Il corpo
docile**
*Rosella
Postorino*
Pagine: 240
Prezzo:
17,50€
Editore:
Einaudi

.....

**Madri
detenute**
Bimbi
in carcere
Ansa/Contrasto



La scheda

■ **DONNE RECLUSE**

Secondo Antigone, sono 2.402, delle quali 52 mamme con 62 figli. Al momento in Italia gli istituti esclusivamente dedicati alle donne sono 5: Empoli, Pozzuoli, Roma Rebibbia, Trani, Venezia Giudecca. Nel resto del Paese la detenzione è affidata a reparti ad hoc all'interno dei maschili. Per attenuare le conseguenze negative sui bambini sono stati creati gli Istituti di custodia attenuata (Icam)



IL DRAMMA DEL PENITENZIARIO

Morto anche il bimbo di 2 anni: sospesi i vertici dell'istituto

▶ NON CE L'HA FATTA nemmeno Divine, il maggiore dei due figli buttati giù dalle scale martedì mattina da una detenuta tedesca all'interno del penitenziario romano di Rebibbia. I medici dell'ospedale Bambino Gesù hanno avviato l'accertamento di morte cerebrale per il bimbo di 2 anni mentre la Procura di Roma ha lanciato un appello per rintracciare il padre, un nigeriano, e ottenere il via

libera all'espianto degli organi. "Adesso i miei figli sono liberi", ha raccontato la detenuta al suo legale. La donna, piantonata nel reparto di Psichiatria del Pertini di Roma, piange da un giorno intero. Oltre all'accusa per traffico internazionale di stupefacenti per cui era in carcere, ora dovrà rispondere anche di duplice omicidio. Nel frattempo il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede ha sospeso il diret-



tore del carcere femminile, la sua vice e il numero due delle agenti penitenziarie. "Sono stati fatti errori, nel mondo della detenzione non si può sbagliare", ha ammonito il ministro. Il Dap invece ha avviato una ispezione. Critico l'ex guardasigilli Andrea Orlando: "Per non avere più bambini in carcere basta approvare la nostra riforma penitenziaria".

ANDREA MANAGÒ



LA TRAGEDIA DI REBIBBIA E QUELLA DELLA VITA

La follia di una società che prende una madre e due bimbi e li butta via, in carcere

C'è un compassionevole ascoltatore che chiama la buona radio per dire come l'ha colpito la tragedia - "greca", la tragedia greca - della madre che ha sca-

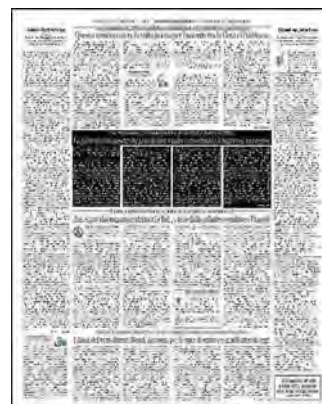
PICCOLA POSTA

raventato giù dalle scale della galera i due piccoli. (Li ha mandati in cielo, dirà lei - li ha fatti volare via dal nido, dolce nome regolamentare). L'ascoltatore passa subito ad allargare il suo umido sguardo all'intero orizzonte carcerario e incita con veemenza alla costruzione di nuovi carceri, così che oltretutto finiscano finalmente dentro quelli che - come sappiamo bene, dice - non ci vanno mai, se non hanno almeno una condanna a quattro anni. Di qui prende le mosse la discussione della mattina di mercoledì su una delle più decenti radio italiane. Poche volte sono stato così combattuto. So che bisogna adattarsi a distinguere, entrare nel merito, vincere l'insofferenza - decine di anni di proclami sullo scandalo di tenere i bambini carcerati scavano altro che le rocce - curare i dettagli: infatti niente è importante alla galera quanto le piccole cose. Dunque modulare la voce, non troppo sdegno, non troppa naturalezza, e chiedere come sia possibile mandare in cella una donna

sbandata, alla lettera, di trent'anni, non con un bambino ma con due, piccolissima una piccolo l'altro, due anni in due, per quale colossale pericolosità pubblica e privata? Era così difficile calcolare di quanti punti l'ingresso di quei due cuccioli con la loro madre - la loro tigre, secondo la tragedia, secondo la Colchide e tutto il resto - avrebbe fatto salire la percentuale di bambini sotto i tre anni detenuti in Italia? Quanto fa in percentuale due su 60? Quante sono le madri detenute che debbano prendersi cura non di uno ma di due figli, in quella condizione, che non siano madri ragazze rom, che sanno come si fa, e le statistiche vorrebbero accantonarle in un'altra colonna dello scibile carcerabile, zingare, altra cosa? Anche quando non denunci "una depressione", anche quando non sia una tossicomane strappata da poco ai suoi usi, anche quando non sia straniera, come farà la giovane donna a prendersi cura dei cuccioli e di sé? (Come farebbe un uomo, un padre di trent'anni, anche non straniero, anche non tossicomane, anche non depresso? Come faremmo, uomini, con due nostri figlioletti, a chiedere di gridare meno forte: "Voglio morire!" e "Fatti le urine, fottuto bastardo!", perché sto cercando di addormentarli? Io non sono migliore né peggiore, credo,

di altri, però ho una cicatrice in più: sono andato per anni a camminare, a "passeggiare", si dice, in un cortile dal quale si sentivano a volte risate altre volte, più spesso, pianti di bambini). Nessuna autorità, nessun responsabile era tenuto, era tenuta, a temere che la donna infelice commettesse un atto simile: sarebbe stato disumano figurarselo. Anche ad aver fatto il classico, anche ad aver letto la tragedia o almeno aver visto il film. Non si doveva né si poteva immaginare questo per sentire che non era quello il posto, il destino, della madre e dei cuccioli. Tutto questo e molto altro si pensa e si discute, finché si sta dentro il cerchio, il recinto stretto e irto del famoso consorzio civile e della sua scorza annerita. Ma ad uscirne per un momento, ad avere ancora un consunto ricordo dell'essere umani, della tragedia che è la vita, allora non c'è da discutere o da distinguere: c'è solo da gridare all'infamia e alla pazzia, c'è solo da sentire quale colpa deliberata, stagionata, incistata sta addosso a una società simile, che prende distrattamente in un giorno qualsiasi di agosto quella madre e quei bambini e li butta via, coloro che lo fanno per mestiere e coloro in nome dei quali viene fatto. Il mondo. Fatti le urine, fottuto bastardo!

Adriano Sofri



Ha ucciso i figli a Rebibbia «Così adesso sono liberi»

►La 33enne tedesca indagata per duplice omicidio: ha gettato i piccoli per le scale del carcere, il suo vice e un altro funzionario

IL DRAMMA

ROMA «A 16 anni ho tentato il suicidio. Sono stata in clinica psichiatrica parecchie volte... e quando ero giovane ero convinta di essere Gesù». Alice Sebesta, la mamma tedesca di 33 anni, che martedì mattina ha ucciso i figlioletti scaraventandoli giù dalle scale del carcere di Rebibbia, interrogata dal pm Maria Monteleone e dai carabinieri del Nucleo investigativo, non nasconde il suo disagio psichico. «Ora i miei bimbi sono liberi», dirà all'avvocato. Mentre parla con gli inquirenti, martedì pomeriggio, è convinta che anche il figlio più grande, Divine, nato a Monaco il 2 febbraio dello scorso anno, sia già morto. In realtà la vita del piccolo è rimasta appesa a un filo fino a quando i medici, ieri sera, non ne hanno dichiarato la morte cerebrale. «Ho mandato mio figlio a Dio», ha spiegato confusa nell'interrogatorio. «E la bambina, Faith?», le ha chiesto la pm. «So che deve essere morta perché ha solo 6 mesi. Ho cercato un posto dove buttare i bimbi perché certamente andranno in cielo», la risposta della donna che, dopo avere appreso che Divine era in ospedale, ha aggiunto: «Spero che anche il secon-

do bambino muoia, dopo questo incidente non sarà normale. Sono una mamma leone, non voglio che questo mondo li distrugga». «Sono nervosa, sto male, ho la testa piena. Mi aspettano in Paradiso... anche mia nonna mi aspetta lì», ha continuato. Dopo averli gettati dalle scale, dal secondo piano, Alice era scesa di sotto, aveva raccolto i corpicini e aveva sbattuto la loro testa contro il muro. Una giovane agente aveva cercato di fermarla, sconvolta.

RESPONSABILITÀ

Nelle parole della donna, arrestata il 27 agosto per traffico di stupefacenti, c'è la chiave che potrebbe dare la svolta alle indagini. Perché, come ha fatto intendere anche il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, che ieri ha sospeso il direttore della casa circondariale, Ida Del Grosso, la sua vice, Gabriella Pedote, e il vice comandante del reparto di polizia penitenziaria, Antonella Proietti, in questa storia «sono stati fatti degli errori». Forse, uno è stato proprio quello di sottovalutare le condizioni psicologiche della donna che, durante la detenzione, avrebbe mostrato segni di malessere: era sempre più trasandata, si graffiava compulsivamente le braccia, al limite dell'autolesionismo. La sua fragilità sarebbe stata messa nero su bianco da alcune relazioni degli agenti. In particolare, la Procura sta verificando se, dopo il colloquio d'ingresso in carcere, durante il quale la psicologa avrebbe richiesto per Alice il consulto psichiatrico con lo specialista della Asl, siano state messe in atto tutte le cure necessarie. La donna, che è diplomata come maestra d'asilo e che in Italia era di passaggio - fermata in auto con due nigeriani e 10 chili di marijuana nascosti persino nei pannolini dei bambini - dall'altra notte è piantonata nel

reparto di Psichiatria dell'ospedale Sandro Pertini. È accusata di duplice omicidio, per ora è l'unica indagata, ma presto l'inchiesta potrebbe allargarsi a chi non ha correttamente vigilato o adottato tutte le cautele per evitare la tragedia.

La decisione di congelare i vertici del carcere non ha trovato d'accordo i sindacati di polizia penitenziaria: il Sappe ha parlato di «sospensioni assurde», per l'Uspp, «le colpe sono del sistema che non funziona». Sotto accusa, appunto, il sistema che permette ai bambini fino ai 3 anni di crescere in carcere con le mamme nella sezione nido e la mancanza di un supporto certo e completo per i detenuti psichiatrici, visto che c'è un problema di sovraffollamento nelle Rems. Per Lillo Di Mauro, presidente della Consulta penitenziaria, «va applicata la legge 62 del 2011 che prevede regimi diversi dal carcere».

IL COLLOQUIO

Ieri, a colloquio con l'avvocato Andrea Palmiero, Alice sperava nella scarcerazione. Era già stata vicina a essere rimessa in libertà insieme ai figli. Il primo gip che si era pronunciato subito dopo il suo arresto, infatti, era pronto a darle i domiciliari se avesse indicato un indirizzo sicuro. Una volta trovato il luogo - la casa di un amico nigeriano a Napoli -, però, un altro gip aveva rigettato la richiesta, nonostante la donna fosse incensurata. «Non ce la facevo più a vedere i miei figli reclusi in quei lettini piccoli dietro le sbarre - ha detto al legale - erano in punizione, adesso sono liberi». Ieri sera i medici del Bambino Gesù, dopo avere confermato la morte cerebrale del piccolo Divine, stavano ancora valutando, insieme alle autorità giudiziarie e al centro regionale per i trapianti, la possibilità di donare gli organi. Nel pomeriggio la Procura ha diramato un appello al papà del

bambino, Ehis Ebojele, nigeriano, rare le eventuali procedure di irrintracciabile, affinché si presen- espianto, che potrebbero salvare al- tasse in ospedale, anche per accele- tri bambini.

**Michela Allegri
Alessia Marani
Adelaide Pierucci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bimbi dietro le sbarre

Su 2.550 detenute sono poco più di 50 quelle che hanno con sé figli piccoli

Bambini
in carcere
con le madri

62



33 italiani

29 stranieri

Strutture penali
che li ospitano

12

4 Icam* (fino ai 6 anni)
8 sezioni "nido" (fino ai 3 anni)

● Carceri con ambienti
familiari (Icam)

● Penitenziari femminili
con sezioni "nido"

Torino "Lorusso
e Cutugno"

Venezia Giudicca

Milano S. Vittore

Empoli

Roma Rebibbia

Trani

Cagliari
(attualmente
non occupato)

Avellino Lauro

Pozzuoli

*"Istituti a custodia attenuata per detenute madri" (legge 62/2011)
Fonte: Dap (dati al 31 agosto 2018)

ANSA/ICENTIMETRI



La struttura per mamme detenute nel carcere di Teramo

I numeri

52

Le detenute madri con
figli al seguito nelle
carceri: 27 sono italiane
e 25 straniere.

62

I minori al seguito delle
madri negli istituti
penitenziari: 33 sono
italiani e 29 stranieri.

16

I figli al seguito delle
detenute nel Lazio, la
regione con il numero
maggiore.

**APPELLO DELLA
PROCURA AL PADRE
DEI PICCOLI:
«AUTORIZZATE
L'ESPIANTO
DEGLI ORGANI»**



IL DOPPIO INFANTICIDIO DI REBIBBIA

La madre killer: «Ho liberato i bimbi»

Morte cerebrale anche per il secondo figlio. Sospesi dal ministro i vertici del carcere

Tiziana Paolocci

■ «Ho liberato i miei bambini, adesso sono in Paradiso». È piantonata 24 ore su 24 nel reparto psichiatrico dell'ospedale Pertini di Roma, Alice Sebesta, la 33enne di origine georgiana, che martedì ha gettato i figli per le scale del nido della sezione femminile del carcere di Rebibbia, uccidendo la piccola Faith, di sei mesi e ferendo gravemente Divine, il maschietto, dichiarato ieri cerebaramente morto.

Era in carcere dal 28 agosto, perché trovata in possesso di 10 chili di marijuana, e probabilmente è uscita fuori di testa. Ma ieri al suo avvocato, Andrea Palmiero, dopo averla incontrata, ha detto che era consapevole di quanto compiuto e le telecamere hanno immortalato la sua folle crudeltà. «Sapevo che era in programma l'udienza davanti ai giudici del riesame che dovevano discutere della mia scarcerazione - ha detto la donna al legale - Ma intanto ho liberato i miei figli». Mentre le altre mamme erano in fila per il pranzo, ha sbattuto il più grande contro il muro, poi l'ha scaraventato giù dalla tromba delle scale.

Ora il Gip dovrà pronunciarsi sulla richiesta di convalida inoltrata dal procuratore aggiunto Maria Monteleone e dal pm Eleonora Fini per duplice omicidio. Già, duplice, perché le condizioni di Divine, purtroppo, sono peggiorate in maniera irreversibile. Il bimbo, nato nel febbraio 2017 a Monaco, per 24 ore ha lottato aggrappato alla vita, ma adesso è clinicamente morto e i medici stanno cercando il padre, perché autorizzi l'espianto degli organi. Di lui si sa solo che è nigeriano e si chiama Ehis E. Ieri

gli investigatori hanno lanciato un appello affinché si metta in contatto con la direzione sanitaria del Bambino Gesù al numero 0668592424 o con i carabinieri di via In Selci al numero 0648942931 o al 112.

La giustizia, invece, dovrà fare il suo corso in un caso finito sotto i riflettori, perché improvvisamente tutti si sono accorti del difficile binomio mamme detenute-figli in carcere. Il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, ha scelto la linea dura e ha sospeso il direttore della casa circondariale femminile, Ida Del Grosso, la sua vice, Gabriella Pedote, e il vice comandante del reparto di Polizia penitenziaria, Antonella Proietti. «Sono andato personalmente a Re-

bibbia - ha detto Bonafede - Si è verificata una tragedia vera. Se ho preso provvedimenti di sospensione ho ritenuto che qualcosa non è andato come doveva andare e degli errori sono stati fatti. Il messaggio deve essere chiaro: c'è un mondo che è quello della detenzione in cui non si può sbagliare». Ma la decisione è criticata dal Sappe, che ne ha chiesto le dimissioni, mentre

Giuseppe Cangemi, del Consiglio regionale del Lazio, gli chiede di rivedere questa decisione perché non servono capri espiatori. L'Autorità garante per l'infanzia Filomena Albano, intanto, ha già incontrato il capo di gabinetto del ministero della Giustizia per rinnovare il protocollo «Carta dei figli dei genitori detenuti». «Sono troppo poche in Italia le strutture per madri detenute con figli piccoli - ha detto - Bisogna aprire quanto prima altre case famiglia protette: basta bambini in carcere». Oggi sono una cinquantina le donne in prigione con figli al seguito, 13 sono a Rebibbia. E forse questi infanticidi si sarebbero potuti evitare.





Il dramma dietro le sbarre

Bimbi uccisi a Rebibbia

Bonafede sospende la direttrice del carcere

►Verbale choc della giovane madre ►Morte cerebrale per il più grande
«Adesso ai miei figli li ho resi liberi» Si cerca il padre per l'espianto

IL DRAMMA

ROMA «A 16 anni ho tentato il suicidio. Sono stata in clinica psichiatrica parecchie volte... e quando ero giovane ero convinta di essere Gesù». Alice Sebesta, la mamma tedesca di 33 anni, che martedì mattina ha ucciso i figlioletti scaraventandoli giù dalle scale del carcere di Rebibbia, interrogata dal pm Maria Monteleone e dai carabinieri del Nucleo investigativo di via In Selci, non nasconde il suo disagio psichico. Mentre parla con gli inquirenti, martedì pomeriggio, è convinta che anche il figlio più grande, Divine, sia già morto. In realtà la vita del piccolo è rimasta appesa a un filo fino a quando i medici, ieri sera, non ne hanno dichiarato la morte cerebrale. «Ho mandato mio figlio a Dio», ha spiegato confusa nell'interrogatorio. «E la bambina, Faith?», le ha chiesto la pm. «So che deve essere morta perché ha solo 6 mesi. Ho cercato un posto dove buttare i bambini perché certamente andranno in cielo», la risposta della

donna che, dopo avere appreso che Divine era in ospedale, ha aggiunto: «Spero che anche il secondo bambino muoia. Sono una mamma leone, non voglio che questo mondo li distrugga». «Sono nervosa, sto male, ho la testa piena. I miei bambini mi aspettano in Paradiso... anche mia nonna mi aspetta lì», ha continuato, piangendo. Dopo averli gettati dalle scale, dal secondo piano, Alice era scesa di sotto, aveva raccolto i corpicini e aveva sbattuto la loro testa contro il muro.

RESPONSABILITÀ

Nelle parole della donna, arrestata il 27 agosto per traffico di stupefacenti, c'è la chiave che potrebbe dare la svolta al futuro delle indagini. Perché, come ha fatto intendere anche il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, che ieri ha sospeso il direttore della casa circondariale, Ida Del Grosso, la sua vice, Gabriella Pedote, e il vice comandante del reparto di polizia penitenziaria, Antonella Proietti, in questa orrenda storia «sono stati fatti degli errori». Ora è piantonata nel reparto di Psi-

chiatra dell'ospedale Sandro Pertini. È accusata di duplice omicidio.

IL COLLOQUIO

Ieri, a colloquio con l'avvocato Andrea Palmiero, Alice sperava nella scarcerazione. Era già stata vicina a essere rimessa in libertà insieme ai figli. Il primo gip che si era pronunciato subito dopo il suo arresto, infatti, era pronto a darle i domiciliari se avesse indicato un indirizzo sicuro. Una volta trovato il luogo - la casa di un amico nigeriano a Napoli -, però, un altro gip aveva rigettato la richiesta. «Non ce la facevo più a vedere i miei figli reclusi in quei lettini piccoli dietro le sbarre - ha detto al legale - erano in punizione, adesso sono liberi». Ieri sera i medici del Bambino Gesù stavano ancora valutando la possibilità di donare gli organi del piccolo Divine. Nel pomeriggio la Procura ha diramato un appello al papà del bambino, Ehis Ebojele, nigeriano, affinché si presentasse anche per accelerare le eventuali procedure di espianto, che potrebbero salvare altri bambini.

**Michela Allegrì
Alessia Marani
Adelaide Pierucci**

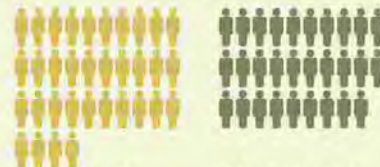


Bimbi dietro le sbarre

Su 2.550 detenute sono poco più di 50 quelle che hanno con sé figli piccoli

Bambini
in carcere
con le madri

62



33 italiani

29 stranieri

Strutture penali
che li ospitano

12

4 Icam* (fino ai 6 anni)
8 sezioni "nido" (fino ai 3 anni)

● Carceri con ambienti
familiari (Icam)

● Penitenziari femminili
con sezioni "nido"

Torino "Lorusso
e Cutugno"

Venezia Giudecca

Milano S. Vittore

Empoli

Roma Rebibbia

Trani

Cagliari
(attualmente
non occupato)

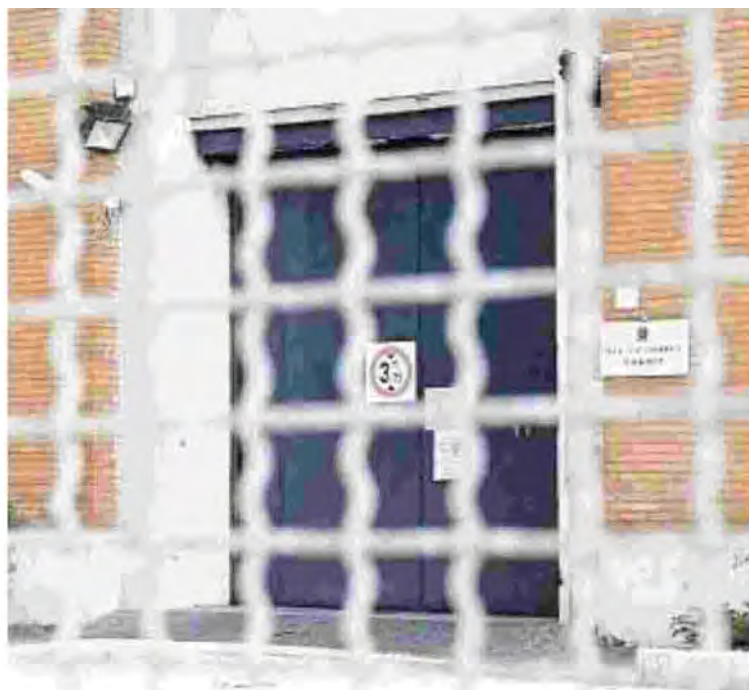
Avellino Lauro

Pozzuoli

*"Istituti a custodia attenuata per detenute madri" (legge 62/2011)

Fonte: Dap (dati al 31 agosto 2018)

ANSA e Centimetri



Uno degli ingressi dell'ala femminile del carcere di Rebibbia



Mamme e figli sempre insieme il modello senza sbarre a Lauro

Valentino Di Giacomo

Che sia un carcere lo si capisce soltanto dall'esterno, una volta dentro sembra invece di essere in una casa-famiglia come tante altre. A Lauro, in provincia di Avellino, c'è uno dei pochissimi istituti, sono solo cinque in tutta Italia, «a custodia attenuata» dedicati alle detenute con prole. Sono dieci le donne che vivono all'interno della struttura con dodici bambini, ma l'edificio potrebbe accogliere almeno trentacinque mamme con i propri figli. L'istituto venne inaugurato due anni fa grazie ad uno stanziamento di circa 300mila euro, prima al suo interno ospitava carcerati con problemi di tossicodipendenza. Una dimensione ben diversa rispetto a quella che vivono alcuni bimbi che si trovano nelle carceri con le proprie mamme. A Rebibbia, la prigione dove si è consumato l'orrendo matricidio dei due bimbi, c'è solo un asilo nido per i piccoli che vivono con le proprie madri.

LE DONNE

La maggior parte delle dieci donne che vivono a Lauro hanno anche il marito in carcere. Sono infatti i papà che vengono settimanalmente a far visita ai figli. Quattro sono le donne italiane e quattro quelle di origine rom, ma che vivono da oltre trent'anni in Italia. Infine ci sono due donne nigeriane, una di queste è mamma di una bambina di sei anni che da pochi giorni ha iniziato la prima elementare. Al mattino quando i bimbi vengono portati a scuola, le mamme compiono i loro lavori quotidiani: alcune sono addette alla cucina, altre ai servizi e poi alla cura dell'orto. Tutte le attenzioni sono improntate per ren-

dere il meno possibile percepibile ai piccoli lo stato detentivo delle proprie mamme, qui anche le agenti della polizia penitenziaria non indossano la divisa e, se i bimbi chiedono chi siano, le madri spesso rispondono che si tratta di «amiche di famiglia». Le celle sono in realtà delle stanzette bilocali, una stanza dove con una cucina abitabile e l'altra con il letto e i lettini o le culle. Mamme e bimbi mangiano e dormono insieme, nelle ore di svago possono guardare anche la tv direttamente in stanza. C'è comunque una sala mensa in cui si mangia tutti insieme, una sorta di self-service dove si sta tutti insieme. Alla domenica soprattutto si va insieme alla celebrazione della messa, nell'accogliente cappella dell'istituto, di Padre Carlo.

LA LEGGE

Quando i bimbi tornano dalle scuole, tutte nel territorio di Avellino, possono andare in cortile dove ci sono giochi, scivoli, altalene e le biciclette. Eppure sono solo cinque gli istituti come quello di Lauro che è l'unico nel Sud. Gli altri quattro «Icam», a custodia attenuata, si trovano a Cagliari, Milano, Torino e Venezia. In realtà una legge approvata nel 2011 prevedeva per le donne detenute con figli fino ai dieci anni di poter essere ospitate in case-famiglia protette. Una legge finalizzata proprio a non far pagare ai figli gli errori dei propri genitori, per non costringere a vivere anche i minori in condizione carceraria. Eppure l'unica struttura sorta in Italia da allora è soltanto una, si trova a Roma nei pressi dell'Eur e si chiama «La casa di Leda». La struttura sorge in un bene confiscato alla criminalità organizzata, ma può ospitare appe-

na sei madri con figli. Al momento nella casa-famiglia romana ci sono però soltanto quattro donne.

IL GARANTE

«Il mio sogno – spiega Samuele Ciambriello, Garante per i detenuti della Regione Campania – è che tutte le donne possano portare i bambini in case-famiglia, non solo ma pure dare piena attuazione dell'articolo 21 per creare le condizioni che le donne possano lavorare anche all'esterno degli istituti penitenziari». Anche i dati confortano la speranza di Ciambriello laddove ci fossero perplessità sui rischi per la sicurezza della comunità. «Le statistiche sono chiare – racconta il Garante – perché quasi l'80 per cento dei detenuti maschi è recidivo e torna in carcere, la recidiva è minore per le donne, ma è addirittura nulla per le madri che sono state con i propri bimbi negli istituti penitenziari». Secondo gli operatori delle carceri le mamme tendono a riconsiderare in maniera più efficace la propria condizione e, proprio perché stimolate dagli affetti, cercano di non ripetere gli errori del passato per non nuocere anche allo sviluppo dei propri figli. Eppure non tutte le detenute sono a conoscenza della possibilità di poter accedere agli istituti a custodia attenuata. «Solo poco tempo fa – racconta Ciambriello – ad una detenuta del carcere di Pozzuoli le è stato tolto il figlio perché non sapeva dell'esistenza della struttura di Avellino. Ora ha scritto al giudice per chiedere di essere portata a Lauro e speriamo che l'istanza possa essere accolta». A Lauro, tra l'altro, proprio su iniziativa del Garante, ci sono anche una pluricultrice e una psicologa. Per le infermiere è stato chiesto il raddoppio dei turni che ora sono coperti solo al mattino.

**QUASI TUTTE HANNO
ANCHE I MARITI IN CELLA
IL GARANTE
DELLA CAMPANIA:
L'OBIETTIVO È QUELLO
DELLE CASE FAMIGLIA**

**UNO DEGLI ISTITUTI
PER EVITARE
IL DISTACCO CON I FIGLI
NEL NOLANO, UNICO
PENITENZIARIO
DEL GENERE AL SUD**

Quei colloqui con lo psicologo mai tradotti

IL RETROSCENA

ROMA Potrebbe esserci una catena di sottovalutazioni piccole e grandi, a partire dalla decisione di tenere in carcere una donna che si è rivelata gravemente instabile, dietro il tragico gesto con cui due giorni fa, Alice ha buttato giù dalle scale entrambi i figli che erano con lei nel carcere di Rebibbia dalla fine di agosto.

LA MANCATA TRADUZIONE

Il primo problema riguarda la decisione di mandarla in carcere: il primo gip che si è espresso sulla detenzione ha dato parere contrario alla carcerazione, solo in un secondo momento un altro giudice decide che dovreb-

be stare dentro. A Rebibbia, Alice Sebasta viene sottoposta ad un primo colloquio psicologico con i medici della Asl Roma 2, che si occupa dell'istituto. All'incontro, però, non è presente un interprete - come spesso accade, specie per lingue come il tedesco - e la ragazza si sarebbe espressa quasi a gesti. Alla fine, gli operatori sanitari non la segnalano come soggetto a ri-

**LA DONNA PARLAVA
QUASI SOLO TEDESCO
NELLA SUA CARTELLA
SANITARIA LA RICHIESTA
DI NUOVI INCONTRI
CON UNO PSICHIATRA**

schio, non mettono nella relazione che è già stata in strutture psichiatriche fin dall'adolescenza (ma non è chiaro se sia riuscita a dirlo o l'abbia omesso). Segnalano però che, a loro giudizio, la donna deve essere sottoposta a controlli più approfonditi, con un altro psicologo e con uno psichiatra e specificano che si esprime quasi solo in tedesco. Entrambe le visite non sono mai avvenute.

Chi abbia visto la cartella sanitaria di Alice Sebasta e se la richiedi di ulteriori accertamenti sia un elemento che avrebbe dovuto allertare le dirigenti dell'ala femminile di Rebibbia, è quello che dovranno chiarire tanto l'indagine penale quanto quella disciplinare nei confronti della direttrice Ida Del Grosso,

la sua vice, Gabriella Pedote, e del vicecomandante del reparto di Polizia penitenziaria, Antonella Proietti. Intanto tra il ministro Bonafede, che le ha sospese, e il dipartimento del Dap, che sta dando il via all'ispezione, è già tensione: le dirigenti sono state "congelate" senza nessuna verifica preventiva, protestano i funzionari. «Bisognerà valutare con maggiore certezza cosa sia accaduto - dice Stefano Anastasia Giani, garante dei detenuti del Lazio - ma ritengo ci si debba interrogare anche sul perché in un caso come questo, per una donna incensurata con due bambini piccoli, si sia scelta la custodia in carcere».

**Sara Menafra
Adelaide Pierucci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rebibbia, direttrice sospesa L'omicida: i miei figli liberi

►Clinicamente morto il secondo bambino ►Il ministro Bonafede prende provvedimenti
Interrogatorio choc della 38enne tedesca anche nei confronti di altri due funzionari

LA TRAGEDIA

ROMA «A 16 anni ho tentato il suicidio. Sono stata in clinica psichiatrica parecchie volte... e quando ero giovane ero convinta di essere Gesù». Alice Sebesta, la mamma tedesca di 33 anni, che martedì mattina ha ucciso i figlioletti scaraventandoli giù dalle scale del carcere di Rebibbia, interrogata dal pm Maria Monteleone e dai carabinieri del Nucleo investigativo di via In Selci, non nasconde il suo disagio psichico. «Ora i miei bimbi sono liberi», dirà all'avvocato. Mentre parla con gli inquirenti, martedì pomeriggio, è convinta che anche il figlio più grande, Divine, nato a Monaco il 2 febbraio dello scorso anno, sia già morto. In realtà la vita del piccolo è rimasta appesa a un filo fino a quando i medici, ieri sera, non ne hanno dichiarato la morte cerebrale. «Ho mandato mio figlio a Dio», ha spiegato confusa nell'interrogatorio. «E la bambina, Faith?», le ha chiesto la pm. «So che deve essere morta perché ha solo 6 mesi. Ho cercato un posto dove buttare i bimbi perché certamente andranno in cielo», la risposta della donna che, dopo avere appreso che Divine era in ospedale, ha aggiunto: «Spero che anche il secondo bambino muoia, dopo questo incidente non sarà normale. Sono una mamma leone,

non voglio che questo mondo li distrugga». «Sono nervosa, sto male, ho la testa piena. Mi aspettano in Paradiso... anche mia nonna mi aspetta lì», ha continuato. Dopo averli gettati dalle scale, dal secondo piano, Alice era scesa di sotto, aveva raccolto i corpicini e aveva sbattuto la loro testa contro il muro. Una giovane agente aveva cercato di fermarla, sconvolta.

RESPONSABILITÀ

Nelle parole della donna, arrestata il 27 agosto per traffico di stupefacenti, c'è la chiave che potrebbe dare la svolta alle indagini. Perché, come ha fatto intendere anche il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, che ieri ha sospeso il direttore della casa circondariale, Ida Del Grosso, la sua vice, Gabriella Pedote, e il vice comandante del reparto di polizia penitenziaria, Antonella Proietti, in questa storia «sono stati fatti degli errori». Forse, uno è stato proprio quello di sottovalutare le condizioni psicologiche della donna che, durante la detenzione, avrebbe mostrato segni di malessere: era sempre più trasandata, si graffiava compulsivamente le braccia, al limite dell'autolesionismo. La sua fragilità sarebbe stata messa nero su bianco da alcune relazioni degli agenti. In particolare, la Procura sta verificando se, dopo il colloquio d'ingresso in carcere, durante il quale la psicologa avrebbe richiesto per Alice il consulto psichiatrico con lo specialista della Asl, siano state messe in atto tutte le cure necessarie. La donna, che è diplomata come maestra d'asilo e che in Italia era di passaggio - fermata in auto con due nigeriani e 10 chili di marijuana nascosti persino nei pannolini dei bambini - dall'altra notte è piantonata nel reparto di Psichiatria dell'ospedale Sandro Pertini. È accusata di duplice omicidio, per ora è l'unica indagata, ma presto l'inchiesta potrebbe allargarsi a chi non ha correttamente vigilato o adottato tutte le

cautele per evitare la tragedia.

La decisione di congelare i vertici del carcere non ha trovato d'accordo i sindacati di polizia penitenziaria: il Sappe ha parlato di «sospensioni assurde», per l'Uspp, «le colpe sono del sistema che non funziona». Sotto accusa, appunto, il sistema che permette ai bambini fino ai 3 anni di crescere in carcere con le mamme nella sezione nido e la mancanza di un supporto certo e completo per i detenuti psichiatrici, visto che c'è un problema di sovraffollamento nelle Rems. Per Lillo Di Mauro, presidente della Consulta penitenziaria, «va applicata la legge 62 del 2011 che prevede regimi diversi dal carcere».

IL COLLOQUIO

Ieri, a colloquio con l'avvocato Andrea Palmiero, Alice sperava nella scarcerazione. Era già stata vicina a essere rimessa in libertà insieme ai figli. Il primo gip che si era pronunciato subito dopo il suo arresto, infatti, era pronto a darle i domiciliari se avesse indicato un indirizzo sicuro. Una volta trovato il luogo - la casa di un amico nigeriano a Napoli -, però, un altro gip aveva rigettato la richiesta, nonostante la donna fosse incensurata. «Non ce la facevo più a vedere i miei figli reclusi in quei lettini piccoli dietro le sbarre - ha detto al legale - erano in punizione, adesso sono liberi». Ieri sera i medici del Bambino Gesù, dopo avere confermato la morte cerebrale del piccolo Divine, stavano ancora valutando, insieme alle autorità giudiziarie e al centro regionale per i trapianti, la possibilità di donare gli organi. Nel pomeriggio la Procura ha diramato un appello al papà del bambino, Ehis Ebojele, nigeriano, irrintracciabile, affinché si presentasse in ospedale, anche per accelerare le eventuali procedure di espianto, che potrebbero salvare altri bambini.

**Michela Allegri
Alessia Marani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bimbi dietro le sbarre

Su 2.550 detenute sono poco più di 50 quelle che hanno con sé figli piccoli

Bambini
in carcere
con le madri

62



33 italiani

29 stranieri

Strutture penali
che li ospitano

12

4 Icam* (fino ai 6 anni)
8 sezioni "nido" (fino ai 3 anni)

● Carceri con ambienti
familiari (Icam)

Torino "Lorusso
e Cutugno"

Milano S. Vittore

Roma Rebibbia

Cagliari
(attualmente
non occupato)

● Penitenziari femminili
con sezioni "nido"

Venezia Giudecca

Empoli

Trani

Avellino Lauro

Pozzuoli

*"Istituti a custodia attenuata per detenute madri" (legge 62/2011)

Fonte: Dap (dati al 31 agosto 2018)

ANSA - Centimetri



La struttura per mamme detenute nel carcere di Teramo

I numeri

52

Le detenute madri con
figli al seguito nelle
carceri: 27 sono italiane
e 25 straniere.

62

I minori al seguito delle
madri negli istituti
penitenziari: 33 sono
italiani e 29 stranieri.

16

I figli al seguito delle
detenute nel Lazio, la
regione con il numero
maggiore.

**APPELLO DELLA
PROCURA AL PADRE
DEI PICCOLI:
"AUTORIZZATE
L'ESPIANTO
DEGLI ORGANI"**



BUONGIORNO**Due bimbi e un condono****MATTIA
FELTRI**

Il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, è compiaciuto della propria solerzia. Ventiquattro ore dopo che una povera sciagurata detenuta a Rebibbia aveva lanciato giù dalle scale i due figli di sei mesi e un anno e mezzo, uccidendoli, il ministro ha encomiato se stesso e i «tempi record» con cui è intervenuto a punire i colpevoli. Ha sospeso i vertici della sezione femminile, col massimo del rigore che il governo vanta a ogni occasione (tranne che con gli evasori fiscali: con loro si fa la pace). Tocca aggiungere qualche dettaglio. La povera sciagurata è una georgiana di 33 anni nata in Germania. È stata arrestata il 27 agosto perché viaggiava con due uomini in un'auto che trasportava dieci chili di marijuana, di cui lei diceva (in tedesco, non conosce una parola di italiano) di non sapere

nulla. Forse mentiva, forse no. L'hanno portata subito in galera coi bambini. Il codice di procedura penale, il ministro lo sa di sicuro, prescrive che le madri con figli inferiori ai sei anni non devono andare in custodia cautelare in carcere (prima del processo), a meno che non ci siano «esigenze eccezionali». Quali fossero, le esigenze eccezionali, quale fosse il terribile rischio che la donna rappresentava per tutti noi, è piuttosto oscuro. La Corte Costituzionale ha spesso sottolineato i diritti dei bambini, non inferiori al diritto alla sicurezza. I governi, di destra e di sinistra, hanno ripetuto alla noia, senza poi fare nulla, «i bambini in prigione mai più», e invece i bambini in prigione sempre, ancora. E sarà così domani e dopodomani, sotto il condono tombale della nostra crudele indifferenza. —



La detenuta-killer di Rebibbia

«Ho liberato i miei bimbi Ora sono in Paradiso»

Mancinelli → a pagina 15

«Li ho liberati, ora sono in paradiso»

Tragedia a Rebibbia Le agghiaccianti parole della detenuta che ha ucciso i figli Pm a caccia del padre per la donazione degli organi. Sospesi i vertici del carcere

Silvia Mancinelli

■ «I miei bambini sono angioletti adesso. Sono volati in cielo, finalmente liberi». Alice farfuglia in inglese un mantra che sembra consolarla, in quel letto del reparto psichiatrico del Sandro Pertini dove è piantonata da mercoledì notte. Esile, i capelli biondi e fini, è più bianca delle lenzuola sotto cui sembra voler sparire. Ieri mattina, quando riesce a parlare con l'avvocato Andrea Palmiero che la assiste dal giorno del suo arresto, Alice è spaventata nonostante i sedativi. Fragile, sempre nervosa e in lacrime da quando è stata sorpresa e arrestata con dieci chili di droga, reclusa nella casa circondariale di Rebibbia, martedì mattina si è trasformata in Medea.

Decisa a liberare i suoi due figli che sono sempre stati con lei, dal momento del fermo a quello della detenzione nella sezione nido, ha sbattuto con forza sul selciato dell'area passeggi prima Faith (Fede, in italiano), sei mesi appena, e poi Divine, che avrebbe compiuto due anni il prossimo 2 febbraio. La

bimba è morta subito, per il fratellino invece è stata avviata ieri la procedura di accertamento di morte cerebrale. La Procura ha lanciato un appello per rintracciare il padre del piccolo e ottenere da lui l'autorizzazione all'espianto degli organi. Ehis E., nigeriano, compare sul documento dei due bambini, entrambi nati a Monaco di Baviera. La loro mamma è, al momento, l'unica indagata per il duplice omicidio. Lei, che in Germania lavorava come maestra in una scuola materna. Incensurata, forse abbindolata da qualcuno che a Roma l'ha convinta a salire su un treno che da Termini l'avrebbe riportata nella sua Monaco con dieci chili di marijuana nello zaino. Incensurata, fino a quel momento, e sempre con i figli accanto. I poliziotti la sorpresero mentre in macchina guidava in direzione della stazione: era il 26 agosto scorso. Dal 27, reclusa nel carcere di Rebibbia, la trentatreenne ha cercato in ogni modo di uscire da quella situazione.

«Soffriva molto la condizione di detenuta. Molto fragile, minuta, i modi gentili, piangeva sempre e diceva di aver fatto un grande sbaglio - spiega l'avvocato Palmiero -. Non è mai emerso che aves-

se disturbi psichici. Quando ha fatto l'interrogatorio di garanzia, al momento dell'arresto, mi ha raccontato che faceva l'insegnante in una scuola materna in Germania. Ha visto il carcere come una punizione per i bambini. E, probabilmente, la morte come unica via di libertà per loro». Proprio il suo legale aveva fatto di tutto per portarla via da quella situazione, sola con due bambini tanto piccoli.

«Il problema è che non aveva domicilio - spiega ancora l'avvocato -, il gip mi consigliò di farle trovare una casa, e quando finalmente ci sono riuscito, c'era un altro giudice. La richiesta degli arresti domiciliari è stata così rigettata». Sfortuna o, forse, una terribile coincidenza. Come quella che si è verificata martedì. La mattina il difensore della donna era al Tribunale della Libertà a discutere la scarcerazione di Alice che, un'ora dopo, ha strappato i suoi figli dal carcere nel modo più atroce possibile. Togliendo loro la vita.

E ieri, ricoverata sotto gli occhi degli agenti della penitenziaria, ha chiesto se l'avrebbero fatta uscire. Ha parlato, come sempre, solo in inglese con il suo avvocato.

L'unico punto fermo per lei durante questo mese dietro le sbarre: sola, incapace di comunicare in italiano, inizialmente si è chiusa nel più assoluto mutismo, senza nemmeno incrociare gli occhi di Palmiero. Si è aperta dopo, e per un'ora e mezza, ripetendo che i suoi bambini sono in paradiso. «Mi ricordo tutto», ha detto piangendo. Come ricordava del Tribunale della Libertà, «ma i bambini adesso sono liberi», ha detto.

Le era stata rigettata l'istanza per fare telefonate, non aveva contatti con nessuno, i suoi figli erano in un lettino troppo piccolo, lamentava. «Diceva sempre di essere molto nervosa - aggiunge Palmiero -. Sabato scorso ho notato che aveva delle ferite sulle braccia, si grattava sempre e ho percepito che fosse una cosa strana. Si è giustificata rispondendomi che erano le zanzare». Intanto è stata decisa dal ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, la sospensione per il direttore della casa circondariale femminile di Rebibbia, Ida Del Grosso, per la sua vice, Gabriella Pedote, e per il vice comandante del reparto di Polizia penitenziaria, Antonella Proietti.

La mamma killer

In Germania era insegnante in una scuola materna

Arresto

La donna fu fermata con 10 chili di marijuana nello zaino



”

Il legale

«Piangeva
sempre e
diceva di
aver fatto
uno sba-
glio»

Carcere

Il penitenziario
di Rebibbia
dove la
detenuta ha
lanciato dalla
tromba delle
scale i figli



È la storia di Daniele M. che da 5 anni ha chiesto di uscire di prigione perché soffre di attacchi epilettici e spesso commette gesti autolesionistici

Ha disturbi mentali e ha tentato 3 volte il suicidio. Ma lo lasciano in cella

35

Anni
L'età del
detenuto che
sta in carcere
per cumulo
pene

Valeria Di Corrado

■ È affetto da disturbi della personalità di tipo «borderline», ha tentato tre volte il suicidio, soffre di attacchi epilettici post-traumatici e spesso commette gesti autolesionistici, procurandosi vistosi tagli sul corpo. Eppure da ormai 5 anni la richiesta di uscire di prigione avanzata da Daniele M., romano di 35 anni, è rimasta inascoltata. Nonostante la Cassazione già una volta, a gennaio dell'anno scorso, si sia espressa a favore della possibilità di ricoverarlo in una struttura para-detentiva adeguata al trattamento della sua patologia.

La tragedia consumatasi martedì all'interno della casa circondariale di Rebibbia, dove una 33enne di nazionalità tedesca ha gettato i suoi due figli dalla rampa di scale, la dice lunga su come spesso vengano sottovalutate le malattie psichiatriche

dei detenuti. Lo conferma il caso di Daniele, rimpallato tra i carceri di Campobasso, Pescara, Larino, Viterbo e Roma, per scontare un cumulo di pena dovuto a tante piccole condanne per furto e ricettazione. Il 24 novembre 2015 il Tribunale di sorveglianza di Campobasso ha rigettato la sua richiesta di andare ai domiciliari, «pur prendendo atto della serietà della patologia riscontrata, sulla scorta delle relazioni del Centro salute men-

tales». L'avvocato Daniele Francesco Lelli ha impugnato l'ordinanza dei giudici molisani davanti alla Cassazione, che, il 12 gennaio 2017, gli ha dato ragione, sostenendo che il Tribunale di sorveglianza, «dopo aver dato conto delle gravi patologie psichiche» del condannato, «non ne ha tratto le necessarie e coerenti conse-

guenze, omettendo di valutare» la possibilità prevista dal codice penale di «differire o sospendere la pena in caso di sopravvenuta infermità psichica» del detenuto. Nonostante

la pronuncia della Suprema Corte, a distanza di 11 mesi, i giudici di Campobasso, il 19 dicembre 2017, hanno ribadito che Daniele M. deve restare in carcere. L'avvocato Lelli ha quindi impugnato nuovamente l'ordinanza davanti alla Cassazione, che giovedì prossimo dovrà decidere. Il pg ha chiesto l'annullamento del provvedimento del collegio molisano, considerato che, per un altro caso di detenuto affetto da personalità «borderline», la Cassazione aveva sollevato l'incostituzionalità delle legge che non prevede la possibilità di applicare i domiciliari.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Decisione

La Corte di Cassazione giovedì si dovrà pronunciare sul caso

Trasferimenti

Dal penitenziario di Campobasso, a Pescara, Viterbo e Roma



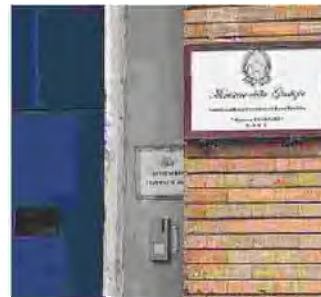
TRAGEDIA A REBIBBIA LA TEDESCA È ORA IN PSICHIATRIA. SOSPESA LA DIRETTRICE DEL CARCERE

Roma, la detenuta che ha ucciso i due figli «Adesso sono liberi, sono in Paradiso»

● ROMA. «Adesso i miei figli sono liberi, gli ho dato la libertà». Sono le agghiaccianti parole con cui Sebesta, ha raccontato al suo avvocato difensore quanto compiuto martedì nel reparto nido del carcere di Rebibbia dove si trovava detenuta per traffico di sostanze stupefacenti. La donna ha lanciato i suoi due figli giù dalle scale e nei suoi confronti l'accusa della Procura di Roma è di duplice omicidio. La 33enne tedesca si trova piantonata nel reparto di psichiatria dell'ospedale Pertini e ha passato queste ore a piangere e pregare. La figlia più piccola, Faith nata a Monaco di Baviera il 7 marzo scorso, è morta sul colpo, per il fratellino Divine, nato sempre a Monaco il 2 febbraio del 2017, i medici dell'ospedale Bambino Gesù hanno avviato la procedura per l'accertamento della morte cerebrale. A tal proposito la Procura di Roma ha lanciato un appello per rintracciare il padre dei piccoli, Ehis E. di nazionalità nigeriana, al fine di ottenere anche da lui l'ok per l'espanto degli orga-

ni.

La tragedia ha avuto delle conseguenze di natura amministrativa. Il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede ha, infatti, deciso per la «linea dura» sospendendo il direttore della casa circondariale femminile, Ida Del Grosso, la sua vice, Gabriella Pedote, e il vice comandante del reparto di Polizia penitenziaria, Antonella Proietti. Il ministro, parlando di quanto accaduto, ha detto di avere preso questa decisione perché ha ritenuto che «sono stati fatti errori». «Il messaggio - ha sottolineato Bonafede - deve essere chiaro: nel mondo della detenzione non si può sbagliare. Quel mondo vive in condizioni gravi; io mi sto impegnando e penso non solo ai detenuti, ma anche agli agenti penitenziari. Tuttavia se vedo qualcosa che non deve accadere io prendo subito provvedimenti». Quanto alle critiche di chi dice che la donna non doveva stare in carcere, per il ministro «tutti si improvvisano tuttologi. Sono i magistrati a decidere quando si può



REBIBBIA Una veduta esterna dell'area femminile del carcere

fare la detenzione domiciliare e non è detto che a casa quei bimbi sarebbero stati più sicuri».

Gli inquirenti, coordinati dal procuratore aggiunto Maria Monteleone, stanno effettuando una serie di accertamenti. Parlando con il suo avvocato, Andrea Palmiero, la detenuta è apparsa consapevole di quanto avvenuto. Ha affermato: «I miei figli li ho liberati, adesso sono in Paradiso». La donna era stata arrestata il 28 agosto scorso a Roma perché trovata in possesso di 10 chilogrammi di marijuana.



La reclusa assassina

Due inchieste per i bimbi morti a Rebibbia

Doppia inchiesta sul duplice infanticidio di Rebibbia. Il ministero e la Procura di Roma valutano eventuali responsabilità dei vertici del carcere. Mentre il guardasigilli Bonafede ha sospeso la direttrice e la sua vice.

> DAVIDE M. RUFFOLO

A PAGINA 11

Doppio infanticidio a Rebibbia Tremano i vertici del carcere

Sospeso il direttore della sezione femminile Bonafede: molti errori su cui indagare

di DAVIDE MANLIO
RUFFOLO

Prima la tragedia di una detenuta che uccide i figli, poi il 'terremoto' costato la sospensione dei vertici della casa circondariale femminile di Rebibbia. E ora le indagini, quelle del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria e quelle della Procura di Roma. Distinti approcci che dovranno affiancarsi per far luce su cosa non ha funzionato all'interno del penitenziario, la presenza di eventuali da parte della donna non tenuti in debita considerazione e quali siano le motivazioni che l'hanno spinta a lanciare dalle scale i due figlioletti. Una storia orribile che coinvolge gli atavici problemi delle carceri italiane, questi da tempo nel mirino della Ue a suon di sanzioni, su cui è entrato a piedi uniti il guardasigilli **Alfonso Bonafede** con un provvedimento lampo. Secondo il ministro della Giustizia, in questa vicenda "sono stati fatti molti errori" per i quali ha deciso di sospendere la direttrice **Ida Del Grosso**, la sua vice **Gabriella Pedote** e il vicecomandante di Polizia penitenziaria **Antonella Proietti**. Ed effettivamente qualcosa sembra davvero non aver funzionato. La donna, una 33enne tedesca che non parla l'italiano, era finita a Rebib-

bia da poco tempo e per una vicenda di droga. Per l'esattezza il 28 agosto quando, sorpresa con 10 chilogrammi di marijuana, vedeva spalancarsi davanti a sé il portone del penitenziario romano. Stesso destino anche per i due figli innocenti, un bambino di quasi 2 anni e la sorellina di 6 mesi, che per non essere separati dalla mamma finivano al 'nido' di Rebibbia.

Come lager

Penitenziari
pieni fino all'orlo
e forte carenza
di personale
Per questo pure l'Ue
ci condanna

All'interno delle fredde mura passavano lentamente le giornate, con la donna che talvolta mostrava segni di insofferenza. Malumori che venivano segnalati, anche per iscritto, all'area sanitaria che però non dava luogo ad alcun provvedimento. Un aspetto, questo, su cui si starebbero

concentrando le indagini del procuratore aggiunto **Maria Monteleone**. Ma questa vicenda è anche la storia di un paradosso di legge. Parliamo della numero 62 del 2011 che, almeno nelle intenzioni, sarebbe dovuta servire ad evitare che innocenti bambini venissero reclusi nelle strutture carcerarie per colpe delle madri. In altre parole questa norma consente alle donne con figli di scontare la pena in strutture alternative che sono più consone per la crescita dei ragazzi. Peccato che la sacrosanta legge non sia valida anche per le genitrici, come nel caso di Rebibbia, che sono in attesa di giudizio.

CARCERI CHE SCOPPIANO

Il sovraffollamento è un problema atavico del nostro paese. Lo certifica il report delle 'Statistiche penali annuali del Consiglio d'Europa (Space)', nell'ultima pubblicazione. Dati alla mano, con 109 detenuti ogni 100 posti, nella non lusinghiera classifica del sovraffollamento delle carceri, ci piazziamo quint'ultimi nella Ue. Peggio di noi solo Ungheria, Cipro, Belgio, Francia e Portogallo. Ma non è tutto. Lo stesso studio mette l'Italia al secondo posto in fatto di spesa sostenuta dall'amministrazione penitenziaria che è pari a 2,8 miliardi di euro.

La tragedia in carcere

Bonafede sospende i vertici di Rebibbia “Sui bimbi uccisi hanno sbagliato”

Roma, la detenuta che ha gettato i piccoli dalle scale
“Ho ridato loro la libertà, adesso sono in paradiso”
Morte cerebrale per il primogenito della donna

FEDERICA ANGELI, ROMA

«Adesso i miei figli sono liberi in cielo, gli ho ridato la libertà». Alice Sebesta, la trentatreenne tedesca che due mattine fa ha lanciato da una rampa, all'interno della sezione nido di Rebibbia, i suoi due figli, era lucida ieri quando ha parlato col suo avvocato. «Sapevo che era in programma l'udienza davanti ai giudici del Riesame che dovevano discutere della mia posizione – ha affermato la donna – I miei bambini li ho liberati, adesso sono in Paradiso». Il difensore, Andrea Palmiero, quasi certamente tenterà la strada dell'infermità mentale per attenuare l'eventuale condanna, accusata di duplice omicidio aggravato. La bimba di 7 mesi è infatti morta sul colpo subito dopo lo schianto da un'altezza di tre metri e ieri alle 12, esattamente 24 ore dopo la tragedia, i medici del Bambino Gesù hanno dichiarato la morte cerebrale del primogenito, due anni compiuti a febbraio.

Ieri, per tutto il pomeriggio, è stata una corsa contro il tempo

per trovare il papà del piccolo Divine: era necessario avere il consenso per l'espianto e la donazione degli organi. La procura di Roma stessa ha diramato un comunicato in cui si chiedeva a chiunque ne avesse notizie di rintracciare Ehis E. di nazionalità nigeriana. Un buco nell'acqua: le lungaggini burocratiche e l'impossibilità di raggiungerlo in Germania – luogo in cui sembra attualmente vivere l'uomo – hanno bloccato tutto.

Nel frattempo però, oltre all'inchiesta della magistratura, se n'è aperta una amministrativa. Se è vero – come ammette lo stesso legale di Alice Sebesta che nel corso dei colloqui «non ha mai colto un proposito di questa natura né particolari squilibri» – che la donna non soffriva di evidenti patologie psichiatriche, allora l'unica responsabilità della struttura carceraria dovrebbe essere stata quella di non aver vigilato nel momento che ha preceduto gli istanti della tragedia.

Tuttavia il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede ha deci-



Il legale: “Alice non soffriva di patologie psichiatriche né aveva manifestato particolari squilibri”

so per la linea dura e ha sospeso il direttore della casa circondariale femminile, Ida Del Grosso, la sua vice, Gabriella Pedote, e il vice comandante del reparto di Polizia penitenziaria, Antonella Proietti. Il ministro ha dichiarato di avere preso questa decisione perché «sono stati commessi degli errori». «Il messaggio – ha sottolineato Bonafede – deve essere chiaro: nel mondo della detenzione non si può sbagliare. Se vedo qualcosa che non deve accadere io prendo subito provvedimenti». Sulla vicenda è stato avviata un'indagine ispettiva anche dal Dap.

Il racconto Crescere dietro le sbarre

Le mamme in cella “I figli pagano per i nostri errori”

ANDREA GUALTIERI, ROMA

Cenerentola che balla col suo principe è una parentesi che dura pochi istanti. Lo scorcio di una favola dipinto sul muro di un luogo da incubo. Poco più in là, lungo il corridoio, ci sono le porte delle stanze. E sopra le cullette in legno sistemate di fianco ad ogni letto singolo, gli occhi impattano sulle sbarre delle finestre, così si è costretti a ricordare che quello è sempre un carcere. Il 31 agosto c'erano 16 bambini rinchiusi con le loro mamme nella sezione nido di Rebibbia, un'ala della struttura femminile intitolata al ricordo di Leda Colombini, fondatrice dell'associazione “A Roma insieme” che si prende cura dei figli delle detenute. Divine e Faith erano arrivati proprio in quei giorni. Ieri sera nel carcere si è celebrata una lunga preghiera per loro. Hanno partecipato 350 donne. Erano sconvolte, alcune infuriate perché toccare i bambini, nella comunità del carcere, è un gesto che non viene digerito. Ma sullo sfondo c'è anche l'amarezza per il dramma dei piccoli innocenti che vivono i loro primi anni in un penitenziario. In tutta Italia sono 62: poco meno

della metà sono figli di straniere. Si trovano in cella perché non esistono alternative familiari. I racconti delle mamme sembrano ricalcare un modello comune. «Noi abbiamo sbagliato, ma non è giusto che i nostri piccoli siano costretti a pagare», diceva tempo fa una donna originaria dell'Europa dell'est che ha vissuto



Su Repubblica.it
La webserie sui bimbi in carcere

a Rebibbia con la sua neonata e poi è diventata la cuoca del nido. «Avere una puericultrice che li segue e i volontari che li portano fuori è già un sollievo, ma un bambino che cresce ha bisogno di libertà». In alcune carceri la situazione è ancora più critica. Nella struttura fiorentina di Sollicciano, ad

esempio, il numero di mamme è molto basso e anche i servizi sono ridotti al minimo: l'asilo si limita a una stanzetta e spesso c'è un solo bambino che non ha occasione di socializzare, isolato insieme alla mamma. «D'altra parte qui dentro c'è gente che ha commesso crimini orrendi, non voglio che mio figlio stia a contatto con loro», afferma una donna condannata per furto. La tragedia di Rebibbia ha fatto emergere questa porzione di vite dimenticate. «Ora però non si può strumentalizzare», ammonisce Patrizio Gonnella, presidente di Antigone, l'associazione che si occupa della condizione carceraria in Italia. «Il pericolo – spiega – è che si facciano passi indietro, che si pensi di strappare i figli alle madri. Invece si deve investire per realizzare strutture di accoglienza che somiglino meno alle galere, nelle quali la presenza degli operatori socio-sanitari sia prevalente rispetto a quella degli agenti penitenziari. E magari ambienti che riproducano quelli della vita comune, per evitare di traumatizzare i bambini». Il modello esiste, si chiama Icam, istituto a custodia attenuata per detenute madri. In Italia ce ne sono cinque: a Torino, Milano, Venezia, Cagliari e Lauro, in provincia di Avellino. Quello piemontese ospita ad oggi 7 mamme con 9 bimbi. In teoria potrebbe accogliere i piccoli fino a tre anni, ma la prassi arriva a sei e in alcuni casi a dieci. I volontari li portano negli asili all'esterno, una volta a settimana fanno escursioni. E dentro hanno un giardino con i giochi, gli agenti non indossano la divisa. E almeno non ci sono le sbarre a spezzare la favola di Cenerentola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

